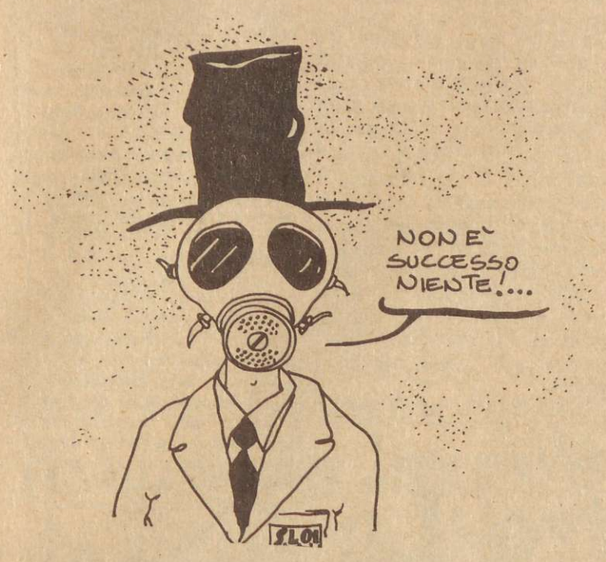
quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 19 luglio 1978

I sindacati contrari al progetto di Scotti per le pensioni

Secondo quanto dichiarato ieri dal segretario della federazione nazionale pensionati della Cisl, Costantini, i sindacati sono nettamente contrari al progetto per la «riforma» della previdenza sociale annunciato dal ministro Scotti. È di ieri anche una dura nota della segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil contro il medesimo progetto. È da rilevare comunque che non è stata annunciata e neppure prospettata alcuna iniziativa concreta di lotta, anche se non mancano alcune dichiarazioni, di singoli sindacalisti, in tal senso.



Dopo la chiusura e il sequestro imposti alla SLOI di Trento

Prima vittoria della mobilitazione popolare contro padroni criminali e loro complici democristiani

Un'affollatissima assemblea popolare ha confermato la necessità di continuare la lotta contro i responsabili del disastro - Molti pericoli ancora esistono: ci sono state fughe di piombo tetraetile? - I rischi per le falde acquifere di Trento

La decisione di chiudere la Sloi di Trento è stata presa nel tardo pomeriggio di lunedì dal sindaco di Trento e dal procuratore della repubblica, Simeoni, dopo una serie di incontri dei responsabili comunali con la giunta provinciale, sentito il parere dei tecnici e soprattutto in seguito alla grossa mobilitazione popolare di questi giorni.

La Sloi di Trento è stata dunque chiusa, ma non possono essere considerati risolti i problemi legati all'incendio di venerdì notte. Nella conferenza stampa di Grigolli con i giornalisti sono emersi alcuni dati sconcertanti sulla gestione della fabbrica dal punto di vista della salute interna ed esterna. Vale la pena citare quanto dice il presidente della giunta provinciale: «*Le cautele ordinarie non erano rispettate. Secondo quanto constatato con la direzione della fabbrica il sodio che serve a trattare il piombo tetraetile doveva essere liquido; per questa soluzione erano state approntate le norme antinfortunistiche ed antiincendi*»...«*All'esame della fabbrica risulta invece che il sodio usato era allo stato solido, e quindi in caso di incidenti o di incendi, almeno cento volte più pericoloso*» (il sodio fuoriuscito a Trento può contaminare 40 milioni di litri d'acqua delle falde sotterranee e dell'Adige).

Ma il dato sconvolgente non è soltanto questo. Nella relazione della Sloi sull'accaduto si scrive: «*Il cambiamento del sodio - da liquido a solido - è avvenuto da alcuni mesi*» e poi leggendo la relazione dell'Enpi e dell'antincendi si viene a sapere che «*tre-quattro mesi fa nel normale servizio di controllo della fabbrica non si è notato nessun cambiamento*». Quando a Grigolli è stata fatta notare questa contraddizione ha affermato: «*Non chiedetemi dati tecnici...forse si è creduto di vedere tutto come al solito*». Se questo è stato l'atteggiamento dell'amministrazione pubblica, ben altra cosa era la rabbia della popolazione. Lunedì sera infatti si è svolta un'assemblea popolare nel quartiere di Cristo Re. La partecipazione numerosissima ha fatto sì che l'assemblea si svolgesse all'aperto, nel piazzale della chiesa. Quando all'inizio è stata comunicata la certezza sulla chiusura della fabbrica, una selva di applausi ha accolto la notizia. Era visibile sulle facce della gente la gioia per il risultato ottenuto, ma era altrettanto chiaro, e vari interventi lo hanno detto con precisione, che questo era solo il primo passo, e che altre cose andavano fatte

Ma andiamo con ordine. Il primo intervento è stato quello del professor Barbareschi, primario di anatomia patologica dell'ospedale civico di Trento, che ha spiegato i pericoli corsi nella notte dell'esplosione, parlando anche del pesante inquinamento della zona di Trento (in particolare causato oltre che dalla Sloi anche dalla Oet che per anni ha vomitato nelle aree della città centinaia di quintali di polvere di silicio), portando a tutti i dati della sua esperienza di medico, come, ad esempio, il caso di quei cittadini che sono morti di silicosi in conseguenza a degli scarichi della Oet stessa. Ha poi giustamente elogiato l'operato dei vigili del fuoco ed in particolare quello del loro vicecomandante che ha fatto spegnere le fiamme col cemento, evitando così la possibilità di danni molto più gravi. Un sentito applauso ha accolto le sue parole quando si è detto disponibile a fornire le sue conoscenze e la sua competenza tecnica a chiunque ne abbia bisogno, non solo nelle stanze dell'ospedale, ma in tutti i modi che saranno opportuni, con dichiarazioni e interventi pubblici.

Tomasi di Urbanistica Democratica ha poi ripercorso puntualmente i fatti degli ultimi giorni, gli incontri in comune e in provincia, spiegando la strafottenza degli esponenti del potere locale ed in particolare del presidente della giunta provinciale Grigolli, che ha accusato Barbareschi di «parlare troppo» e di essere una «grande mente con molta fantasia». Riassumere tutti gli interventi è però molto difficile tanti sono stati! L'elemento più importante è la consapevolezza chiarissima che è emersa di dover continuare la lotta fino alla sicurezza assoluta che la Sloi non verrà più riaperta e fino a quando tutti gli operai che vi lavorano non avranno trovato un altro posto di lavoro.

Gli ultimi interventi hanno ribadito l'impegno di continuare la lotta anche sul terreno strettamente legale.

Problemi ancora aperti

Ad un giorno dalla chiusura della Sloi di Trento viene da domandarsi: come mai oggi sono tutti d'accordo sulla chiusura di questa fabbrica che dal 1938 inquina la città quando è stata lasciata ammazzare ed inquinare per ben 40 anni dal potere locale? Altra domanda: quali sono le vere motivazioni che stanno sotto questa repentina manovra [la chiusura] da parte dell'amministrazione provinciale e comunale quando, nel passato, pur di fronte a ripetute denunce, nulla si era mosso? A queste domande possiamo dare risposte diverse, ma un dato rimane chiaro: la Democrazia Cristiana ha avuto ed ha paura! Paura delle elezioni regionali del prossimo novembre? È solo questo o c'è dell'altro? Nell'incontro svoltosi fra il presidente della giunta provinciale, il democristiano Grigolli, i comitati di quartiere Urbanistica Democratica, Democrazia Proletaria e Lotta Continua di fronte ai compagni che hanno fatto notare le conseguenze pericolose - denunciate da Giorgio Nebbia su Il Giorno *di lunedì - di un eventuale inquinamento delle falde acquifere della città e quindi dell'acquedotto comunale Grigolli ha reagito in modo isterico: stanchezza, nervosismo o paura? Certamente la mobilitazione è stata massiccia si sono mobilitati i comitati di quartiere, Ubanistica Democratica, le forze della sinistra di classe. il Psi [a proposito al Pci sembra non interessi proprio la salute della città, dal momento che in questi giorni non si è proprio visto; forse che la logica del compromesso e dell'accordo con la Dc è più importante dell'incolumità dei 100 mila abitanti di Trento?], ma è anche vero che mai come in questi giorni gli uomini della Dc si erano dati da fare per mettere tutto a tacere e per scaricare una*

segue a pag. 8

Michele Narbelli

Bonn: incontri ravvicinati del tipo inutile

di Fernando Vianello

Che la crisi economica internazionale sia essenzialmente una crisi di egemonia risulta assai più chiaro oggi di alcuni anni or sono.

Nell'immediato dopoguerra, quando il centro del capitalismo internazionale era saldamente collocato oltre oceano, gli Stati Uniti non incontravano gravi ostacoli nell'alleviare le tremende difficoltà produttive e finanziarie dei paesi europei, creando le condizioni per una sostenuta e durevole espansione economica. Se qualcosa di simile non è avvenuto all'indomani del grande aumento del prezzo del petrolio, non è perchè fosse tecnicamente difficile predisporre i necessari strumenti di assistenza finanziaria ai paesi in deficit, ma perchè una siffatta soluzione presupponeva la compattezza del fronte imperialistico, che era invece squassato da un'aspra guerra commerciale.

In tali condizioni, restava aperta una sola strada, che fu quella effettivamente battuta: il contenimento delle importazioni attraverso il taglio della domanda interna. E poichè tutti seguirono questa politica, e le importazioni degli uni sono le esportazioni degli altri, il risultato fu la caduta generalizzata della domanda e dell'attività produttiva. Fu allora che cominciarono i grandi incontri: Rambouillet [novembre 1075], Portorico [giugno1976] Londra [maggio 1977] e infine Bonn [luglio 1978].

La tesi americana che si presenta ammantata di ragionevolezza, è che i paesi con la bilancia dei pagamenti in attivo -essenzialmente Germania e Giappone -dovrebbero rilanciare le proprie economie, affiancandosi alla «locomotiva» americana nel sostenere il livello della domanda mondiale. Questa tesi uscì formalmente vittoriosa dall'incontro di Londra. A Bonn si è preso atto del mancato rispetto degli impegni. Se ne sono assunti di nuovi [meno chiaramente definiti, nel caso della Germania]. Ma nessuno li considera vincolanti.

Questo conflitto, che oggi è il più evidente, non è che un aspetto dello scontro che ha dominato la scena economica mondiale nell'ultimo decennio. Al fondo, vi è l'indebolimento del predominio commerciale americano di fronte alla concorrenza europea e giapponese. È tale indebolimento che spiega, in ultima analisi, la crisi del sistema monetario internazionale, la sospensione della convertibilità del dollaro in oro e la progressiva svalutazione della moneta americana.

Quest'ultima manovra si rivela sempre più chiaramente come una spregiudicata strategia aggressiva degli Stati Uniti, volta a recuperare concorrenzialità. Nel corso dell'ultimo decennio il valore del marco rispetto al dollaro è all'incirca raddoppiato; e ad un analogo raddoppio sta avviandosi lo yen. La conseguenza è che il costo del lavoro tedesco, espresso in dollari, supera ormai di un quinto quello americano.

I tedeschi accusano gli americani di favorire la svalutazione del dollaro gonfiando artificiosamente le importazioni di petrolio, e quindi il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Gli americani promettono genericamente di contenere le importazioni di petrolio. Ma controbattono che il vero modo per rimettere in sesto la loro bilancia dei pagamenti è lo smantellamento del protezionismo europeo e giapponese. I giapponesi promettono, altrettanto genericamente, di aumentare le importazioni e di contenere le esportazioni. Ma per gli europei, e soprattutto per i francesi, la politica agricola comunitaria non si tocca.

Spalleggiati dei francesi, i tedeschi minacciano di creare una sorta di sub- sistema monetario europeo. E usano la propria potenza finanziaria per legare a sè gli altri paesi della Comunità, sempre più ridotti al ruolo di satelliti. Le scelte produttive e di investimento della Germania sono quelle dettate da un alto costo del lavoro: specializzazione e razionalizzazione produttiva, sviluppo degli investimenti all'estero, vendita di beni strumentali ai paesi del terzo mondo [dove, più che la concorrenza di prezzo, conta la possibilità di finanziare le esportazioni].

Funzionale a questa strategia è la compressione della domanda interna, che stimola i processi di ristrutturazione e rafforza la situazione valutaria attraverso l'accumulazione di saldi attivi della bilancia dei pagamenti. Ma comprimere la domanda in Germania significa rendere più stringente il vincolo della bilancia dei pagamenti per gli altri paesi europei [una quota considerevole delle cui esportazioni si dirige, appunto, in Germania] e ostacolare ulteriormente il ricorso a politiche espansive. Frattanto, la disoccupazione dilaga. La grande novità, rispetto agli anni '30, è che essa non fa paura a nessuno.

Una circolare «riservata» dello Stato maggiore dell'Esercito

Ordine pubblico: come è previsto l'intervento delle Forze Armate

A una settimana dal rapimento di Moro la macchina militare produceva la nota operativa di cui siamo entrati in possesso e che riportiamo: è un documento che rende esplicite alcune tendenze vive nelle nostre Forze Armate, ma che spesso vengono trascurate come 'banali luoghi comuni'. In primo luogo va osservata la visione giuridica dell'Alto Comando nell'emanare tali indicazioni: il richiamo d'obbligo è alla nuova legge sulle norme di principio (ovvero uno statuto interno) che dai tempi di Forlani è il fiore all'occhiello delle gerarchie militari «rinnovatrici». I contenuti del disegno di legge, di volta in volta interpretati come una conquista democratica o come una gabbia a ogni successiva rivendicazione, non sono agli occhi del Comando che una enunciazione buona a coprire ogni iniziativa di grande o piccola repressione: «*contribuire alla salvaguardia delle libere istituzioni*» (art. 1 e 2) nella visione dello Stato Maggiore non è altro che giocare alla guerra al terrorista. Un gioco pericoloso: noti l'insistenza sul ruolo di iniziativa individuale del militare impiegato in tale operazione, «*il valore determinante nel tiro ridotto effettuato specie con le modalità del tiro istintivo*». È un po' quello che carabinieri e Ps praticano allegramente dai tempi della legge Reale in poi: prima spara e poi pensa.

Altra attenzione va data al rapporto truppa abitanti civili: nella formulazione della nota riemerge la visione classica della guerra di snidamento: 1) i civili sono un intralcio; 2) i civili sono potenziali avversari. Quando sfilano le parate di M113 le parole per la popolazione plaudente non sono proprio le stesse...

Per finire una considerazione sul tentantivo delle gerarchie militari di recuperare peso politico sfruttando i momenti di equilibrio precario dell'assetto istituzionale: i discorsi e i fatti sull'efficienza e la ristrutturazione, troppe volte ben accetti dalla sinistra ex-riformista, finiscono per aprire la strada a un ruolo *più pesante* delle FF.AA. sul quadro politico.

***

Stato maggiore esercito
Prot; N. 130/16385
Roma, 23/3/78
Oggetto: Impiego di unità dell'esercito in azioni di antiterrorismo
- Al comandante generale dell'Arma dei Carabinieri
- Al comandante di Regione Militare Territoriale
- Al comandante di Corpo D'Armata
- Al comandante della Scuola di Guerra
Agli Ispettori delle Armi

- All'Ispettore delle Trasmissioni
- All'Ispettore dell'Avazione leggera dell'esercito
- Al comandante della Scuola di Applicazione
e per conoscenza
- Al comandante delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa

Il disegno di legge relativo alle norme di principio sulla disciplina militare affida fra l'altro alle Forze Armate il compito di contribuire alla salvaguardia delle libere istituzioni.

In un tale quadro di unità dell'esercito come di recente accaduto, possono essere impiegate, in un concorso alle forze dell'ordine per azioni di antiterrorismo -Si tratta di un impiego basato sull'addestramento individuale che, con i necessari adattamenti, richiama concettualmente ed organizzativamente il combattimento in ambiente particolare, l'azione di pattuglia, la costituzione di posti di osservazione e di allarme-Una modalità d'azione tipica è il concorso alla costituzione ed al funzionamento di posti di blocco, intesi ad isolare una determinata area e ad impedire che da essa possano allontanarsi elementi ostili-La responsabilità di una siffatta operazione nel suo complesso e dei singoli posti di blocco compete alle forze dell'ordine. Alle unità dell'esercito è affidata normalmente la protezione del personale impegnato nelle attività di controllo il posto di blocco si articola di massima in un nucleo di intervento. Uno o più nuclei di protezione e di appoggio.

Il nucleo di controllo e di intervento costituito normalmente da personale delle forze dell'ordine, ha il compito di controllare mezzi e persone in transito, e di attuare, al caso, una prima immediata reazione. Svolge in genere le seguenti attività: intima l'alt, fa scendere gli occupanti dei veicoli che devono rimanere con gli sportelli aperti; accerta l'identità delle persone solo quando queste siano a conveniente distanza dal veicolo, ispeziona quindi il mezzo ed il relativo carico, ispeziona quindi il mezzo ed il relativo carico, servendosi di uno degli occupanti per l'apertura dei vani e di ogni

segue a pag. 8

Questo giornale, da domani.....

Dunque, siamo al 19 luglio. Ancora poco più di dieci giorni e poi scade la data entro la quale avevamo posto l'obiettivo della sottoscrizione speciale per pagare gli stipendi (e quindi consentire le ferie) ai lavoratori del Qdl e consentire l'uscita regolare del giornale. Siamo, a tutt'oggi, ancora distanti dai dieci miloni, cioè appena un terzo dell'obiettivo (31 milioni).

Sappiamo le difficoltà dei lettori e dei compagni, non solo le nostre; sappiamo che i conti correnti postali arrivano con molto ritardo. Per esempio in questi giorni stiamo ricevendo quelli dei primi di giugno. Il che , oltretutto, induce a riflettere un attimo sugli aspetti illegali di questi ritardi: il ministero delle poste infatti trattiene indebitamente milioni e milioni di lire senza corrispondere alcun interesse, e anzi danneggiando proprio le categorie più deboli che di solito si servono del c-cp.

Ma torniamo a noi. Il modo migliore per far affluire celermente soldi al giornale è quello di mandare *vaglia telegrafici* o *assegni circolari*: solo in tal caso infatti le sottoscrizioni potranno arrivare in tempo, prima della chiusura di agosto. Termineremo infatti le pubblicazioni il 1 per riprenderle il 21 agosto: quest'anno il tradizionale periodo di chiusura infatti sarà più lungo per consentire di portare a termine i lavori di trasferimento di macchinari dalla tipografia alla redazione centrale di Milano. Un'onere gravoso non solo organizzativamente ma anche finanziariamente: anche per questo servono, e subito, nuove iniezioni di banconote!

Per il periodo suddetto comunque i lettori potranno trovare in edicola un numero speciale del Qdl, in formula sperimentale (formato tabloid) con inchieste, servizi, rubriche e segnalazioni. Il taglio ovviamente non sarà quello del giornale quotidiano, ma avrà un respiro più ampio dovendo, appunto, coprire un arco di una ventina di giorni.

Riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil

Sindacati: sei lettere a padroni e governo

Ieri si è riunita a Roma la segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil, per la prima volta dopo le conclusioni del direttivo del 10/11. La discussione ha partorito una messe di lettere di notevoli proporzioni: una personale ad Andreotti, un'altra ad Andreotti e Donat Cattin, quattro lettere alle organizzazioni imprenditoriali (Intersind, Confindustria, Confapi, Asap), e infine un comunicato sul problema della riforma del sistema pensionistico. I vertici confederali inoltre, su proposta della Uil, hanno deciso di sospendere immediatamente ogni rapporto con i sindacati sovietici come protesta per i processi politici in corso nell'Urss. Sulla questione delle pensioni mercoledì si terrà una nuova riunione per valutare i risultati dell'incontro che ci sarà con Scotti venerdì 21 luglio. Nella prima lettera inviata personalmente al presidente del consiglio, Lama, Macario e Benvenuto affermano che nel corso dell'incontro del 10 luglio *«si convenne che il governo avrebbe discusso con noi l'ipotesi di piano triennale in fase di elaborazione presso i competenti ministeri. Poichè se ne parla largamente ormai sulla stampa quotidiana e poichè le scadenze relative alla sua presentazione sono relativamente prossime* - conclude il messaggio - *le chiediamo di volerci indicare sede e data nelle quali realizzare il previsto confronto»*.

Nel secondo messaggio inviato all'esecutivo ed indirizzato ad Adreotti e al ministro dell'industria Donat Cattin, i sindacati rilevano di aver ricevuto *«una parte dei progetti di programmi finalizzati della legge per la riconversione industriale»* (chimica, siderurgica elettronica, meccanica strumentale, moda carta) e sollecitano *«l'invio degli altri programmi, sottolineando l'interdipendenza fra i programmi settoriali e tra questi e il piano triennale»*.*«La segreteria della Federazione di intesa con le proprie strutture interessate* - prosegue la lettera - *si appresta a formulare prime valutazioni generali e specifiche su tali programmi che farà pervenire al governo nei prossimi giorni»*.

Nei messaggi inviati alle organizzazioni padronali i vertici confederali ribadiscono i temi *«sui quali sviluppare il confronto per ricercare e definire soluzioni concordate»*. I punti elencati dai sindacati riguardano: 1) l'applicazione dei programmi settoriali con speciale riferimento al mezzogiorno 2) l'applicazione della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani; 3) la situazione del lavoro nero e, in particolare, l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio; 4) la regolamentazione delle festività non coperte dalla legge; 5) la soluzione dei problemi della mobilità, dell'utilizzazione degli orari con l'obiettivo dell'aumento contestuale di produttività ed occupazione, sopratutto nel mezzogiorno.

La lettera inviata agli imprenditori propone infine di predisporre il calendario degli incontri a partire dal 18 settembre poichè *«le nostre strutture definiranno le piattaforme di merito su ciascun punto entro la prima decade di settembre»*.

In relazione all'incontro fissato per venerdì 21 luglio con il ministro Scotti sui problemi previdenziali e penaionistici, la segreteria ha emesso una nota in cui conferma *«il netto rifiuto, già espresso dal comitato direttivo, ad ogni ipotesi di sospensione del sistema di perequazione e di aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari e del costo della vita»*, i sindacati ribadiscono inoltre *«l'esigenza che le questioni connesse con lequilibrio delle gestioni pensionistiche siano affrontate nel contesto della riforma previdenziale, sulla base delle proposte formulate da tempo»*.

Arresti in massa nel casertano tra i precari dell'agricoltura

Con un grande schieramento di forze i carabinieri, su ordine della magistratura, hanno arrestato 24 contadini a Roccaromana e 30 a Pietravairano - Gli arresti fanno seguito alla campagna di stampa contro i lavoratori-neri dell'agricoltura fomentata dalla Confagricoltura - Gli arrestati sono accusati di aver denunciato un numero di ore lavorative superiore a quelle prestate

CASERTA La campagna scandalistica promossa dalla Confagricoltura e sostenuta dalla grande stampa ha raggiunto il risultato degli arresti di massa. Con una operazione simultanea e con un grande schieramento di forze i carabinieri hanno arrestato ieri 24 contadini a Roccaromana e 30 a Pietravairano: gli arrestati, ed altri 2mila che rischiano l'arresto, sono colpevoli di aver dichiarato un numero di giornate lavorative superiori a quelle effettivamente prestate. Questa operazione mira senz'altro a dimostrare come il taglio della spesa pubblica oltre ad essere necessario sia anche giusto: previdenza e pensioni, che tanto gravano sul bilancio dello stato, soprattutto al Sud, verrebbero estorte con simili trucchi. Autori della «truffa ai anni dello stato», questa l'incriminazione, sono i lavoratori-neri dell'agricoltura.

Questa operazione va proprio nella direzione di rendere istituzionalizzato ed intoccabile il lavoro nero in agricoltura. Non a caso viene realizzata nel periodo della raccolta dell'ortofrtta quando gli agrari e le aziende a partecipazione statale fanno ricorso a decine di migliaia di lavoratori precari, mentre in numero dei salariati fissi è in costante discesa, solo 1100 nel '76. Non a caso gli arresti sono stati fatti nei piccoli centri dell'entroterra: è qui che alle 2-3 del mattino partono con i mezzipiùsvariati, e parosamente carichi le migliaia di giovani e donne, a volte bambini ed interi nuclei famigliari, diretti ai frutteti specializzati della pianura. Colpire preventivamente questi lavoratori precari serve inoltre per accentuare la remissività al caporalato, non ancora scomparso neanche nella nostra provincia, e crea altre divisioni con i braccianti della pianura in passato protagonisti di lotte significative.

La mobilitazione può riuscire a far recedere la magistratura dalla linea dura. Ma il problema rimane: per avere l'assistenza mutualistica gratuita i braccianti agricoli devono dimostrare di aver lavorato almeno 50 giornate in un anno.

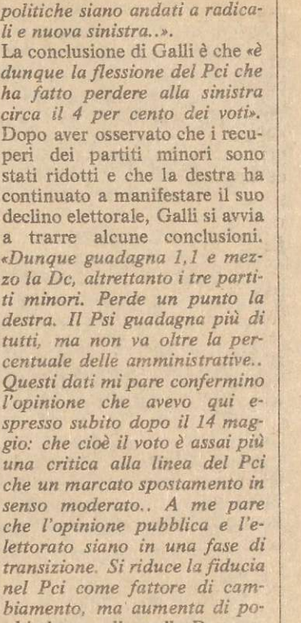
Questi lavoratori di giornate lavorative ne fanno più di 50, a meno della metà della paga contrattuale e nelle peggiori condizioni di sfruttamento, è difficile dimostrarlo però se l'agrario per evadere i contributi ricorre a questa forma di lavoro precario. Il milione di giornate lavorative pagate allo Scau, in misura prevalentemente vengono dai coltivatori diretti. I milioni di giornate evase non possono interessare il magistrato:anche perchè migliaia di lavoratori precari formati sui campi tornano poi utili nell'edilizia, nel commercio (le ragazze più sveglie) negli appalti. La divisione del mercato del lavoro procede e il proletario viene ancora più duramente oppresso.

Giorgio Galli: il Pci ha fatto perdere il 4% alla sinistra

Il sociologo Giorgio Galli ha pubblicato ieri su *Repubblica* un bilancio elettorale delle votazioni svoltesi negli ultimi mesi in Italia, e cioè le elezioni amministrative di maggio e le elezioni regionali del 25 giugno. Queste consultazioni - escludendo quindi i due referendum - hanno interessato circa un decimo del corpo elettorale: 4milioni e 200mila elettori (su un totale di 41milioni e 160mila), con circa 3milioni 660mila voti validi.

«Questo quadro elettorale complessivo - scrive Galli - *fornisce i seguenti dati per quanto concerne i tre maggiori partiti: la Dc sale dal 39,7 al 40,6; il Pci scende dal 33,8 al 26,5; il Psi sale dal 9,2 all'11,8. Rispetto ai comuni nei quali si è votato con la proporzionale il 14 maggio [circa due milioni di elettori] questi dati complessivi indicano un progresso alquanto più limitato della Dc, un progresso meno marcato del Psi, una flessione minore [anche se notevole] del Pci. Spiegazione: nei comuni del 14 maggio era soprarappresentato il Mezzogiorno.. e proprio nel Sud le perdite del Pci sono state clamorose: dal 33,6 del 1976 al 22,3 [oltre undici punti in meno]»*. Ma, aggiunge Galli, la penalizzazione del Pci è dovuta anche al fatto che in queste tornate elettorali le zone ove il voto Pci è tradizionalmente più stabilizzato (regioni «rosse») erano meno rappresentate. Interessante comunque un'annotazione: *«Su scala nazionale la Dc guadagna assai poco [appena 24mila voti in cifre assolute e giustamente Sandro Viola osserva che l'effetto Moro sembra essersi già molto ridotto]. Il Pci perde circa il 7 per cento dei voti, ma due e mezzo li recupera a sinistra il Psi. Teniamo poi conto che le varie liste di sinistra [Dp, Pdup, miste di indipendenti di sinistra, radicali] raccolgono complessivamente circa il 2,2 per cento dei voti [cioè quasi quanto il giugno '76], sebbene nuova sinistra e radicali si siano presentati solo sporadicamente. Dove lo hanno fatto, in genere hanno considerevolmente aumentato i suffragi [talvolta raddoppiando]. Per cui è legittimo supportre che una parte dei voti comunisti delle elezioni politiche siano andati a radicali e nuova sinistra..»*.

La conclusione di Galli è che *«è dunque la flessione del Pci che ha fatto perdere alla sinistra circa il 4 per cento dei voti»*. Dopo aver osservato che i recuperi dei partiti minori sono stati ridotti e che la destra ha continuato a manifestare il suo declino elettorale, Galli si avvia a trarre alcune conclusioni. *«Dunque guadagna 1,1 e mezzo la Dc, altrettanto i tre partiti minori. Perde un punto la destra. Il Psi guadagna più di tutti, ma non va oltre la percentuale delle amministrative.. Questi dati mi pare confermino l'opinione che avevo qui espresso subito dopo il 14 maggio: che cioè il voto è assai più una critica alla linea del Pci che un marcato spostamento in senso moderato.. A me pare che l'opinione pubblica e l'elettorato siano in una fase di transizione. Si riduce la fiducia nel Pci come fattore di cambiamento, ma aumenta di pochissimo quello nella Dc come fattore di stabilizzazione. Deluso dai progressisti, l'elettorato oscillante esita a rivolgersi ai conservatori. La restaurazione non è facile in Italia»*. Infine, osserva Galli, questi dati sono quelli sui quali è giocoforza riflettere, sino alla prossima verifica elettorale (semprechè venga rispettata, aggiungiamo noi), e cioè le elezioni europee del giugno 1979.



Il giudice istruttore di Ascoli Piceno contesta (dopo otto anni) non fatti ma idee

Inaudita provocazione contro Lc Rinviati a giudizio 25 compagni

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - 18 aprile dell'anno 1978 il dottor Alfonso Palumbo, giudice istruttore presso il Tribunale di Ascoli Piceno, rinvia a giudizio 25 giovani compagni di S. Benedetto ai sensi dell'articolo 270 del Codice Penale *«per aver partecipato ad una associazione sovversiva denominata Lotta Continua, diretta a stabilire violentemente la dittatura* del proletariato sulle altre *classi sociali, sovvertendo, allo scopo, anche gli ordinamenti economici, sociali e giuridici costitutiti nello Stato»*. Gli imputati dovranno quindi comparire davanti alla corte d'Assise perchè il dottor Alfonso Palumbo, duramente criticato anche dall'*Unità* contesta loro un reato che è solamente ideologico e che si concretizza nell'aver aderito ad una organizzazione politica come Lotta Continua. Cerchiamo di ricostruire i fatti. Anno 1970: la rivolta del «Rodi», un pescherecio affondato con 14 pescatori e nessuno che si muove per recuperare il relitto e i corpi delle vittime; 3-4000 persone scendono nelle strade per protesta, decine di blocchi stradali, anche la stazione viene bloccata, alla fine solo 16 denunce tutte contro alcuni compagni di Lotta Continua. Anno 1972: la campagna elettorale si svolge in un clima rovente i fascisti locali, guidati dal famoso Nardi (l'assassino di Calabresi), compiono una serie di attentanti ad Ascoli Piceno che naturalmente rimangono impuniti. A S. Benedetto del Tronto arriva il fascista Antonio Grilli per uno squallido raduno mascherato da comizio elettorale ma ad accoglierlo trova tanti compagni e tanta gente pronta a dimostrare con i fatti il proprio antifascismo. Puntuale come al solito la risposta delle forze dell'ordine che caricano con un fitto lancio di lacrimogeni il folto corteo che si dirigeva verso la locale sezione del Msi già distrutta un mese prima. Risultato finale di quella che la stampa borghese definisce «notte di fuoco» sono le 31 denunce per la maggior parte a compagni di Lotta Continua. Quei fatti non giustificano per altro l'assurdità di un giudizio (per ora solamente istruttorio), che nasconde sicuramente un disegno politico che va ben al di là delle singole responsabilità di un giudice istruttore Alcuni compagni di S. Benedetto sono dell'opinione dopo il fallito tentativo di avvalerare la tesi di una fantomatica colonna marchigiana delle Brigate Rosse (montature, fermi, perquisizioni indiscriminate, tutte senza esito), si tenta ora di creare terra bruciata intorno ai compagni e alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, riprendendo e strumentalizzando fatti accaduti negli anni passati che hanno visto una partecipazione reale di gran parte della popolazione. A parte la lunghezza delle indagini (circa 6 anni) questo processo potrebbe rappresentare un precedente molto pericoloso: i veri imputati non saranno i fatti ma le idee.

F.M.

BENVENUTO
A settembre linea dura dei sindacati?

Nell'ennesima intervista, il segretario della Uil Benvenuto, ha detto: *«se prima dei contratti il sindacato non strappa risultati importanti con il governo e la Confindustria, risultati di ordine generale di politica economica, avremo un autunno caldissimo. Il rischio è che il sindacato arrivi logorato alla stagione contrattuale senza avere la autorevolezza [che può essergli data solo da successi con il governo e la Confindustria] per proporre una linea unificante, positiva, non da scontro frontale con l'industria o da rottura con i lavoratori emarginati»*. Lo afferma, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *L'Espresso*, mettendo in guardia il governo dal rischio di arrivare «ad un autunno ingestibile e disgregato», aggiungendo che *«il vero terreno di scontro dell'autunno è quello politico»*. *«Questo governo deludente* - aggiunge il sindacalista - *si incontrerà a settembre con la linea dura dei sindacati. Settembre è il momento della verità, perchè le piattaforme contrattuali si discuteranno ad ottobre e noi vogliamo arrivare a questa scadenza con un rapporto chiaro con il governo»*.

Benvenuto sostiene che a settembre i sindacati dovranno incontrarsi con i partiti, *«preavvertirli che il sindacato non può essere il custode del vuoto governativo. Poi* - rileva Benvenuto - *arriveremo al confronto con Andreotti: la temperatura dell'autunno dipenderà in gran parte da quello che ci dirà»*.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali, Benvenuto definisce «assurda» l'ipotesi di una crescita zero dei salari reali. *«Siamo certamente d'accordo per aumenti moderati ed anche scaglionati nel tempo, ma è indispensabile* - conclude il responsabile della Uil - *un minimo di flessibilità salariale per disciplinare la giungla retributiva, la professionalità, il recupero della produttività»*.

SALERNO
Dopo la rivolta nel carcere

Dopo il trasferimento dei quattro detenuti, i fratelli Salvatore e Giuseppe Sansone, Francesco Sorrentino e Giuseppe Parlati, che avevano tenuto sequestrati per 19 ore otto agenti di custodia, si è normalizzata completamente la situazione nel carcere di Salerno. Alla rivolta dei quattro detenuti, come è noto, non hanno partecipato gli altri 230 detenuti, ospiti nel carcere che, ricavato da un convento dei cappuccini del 1200 e con una disponibilità di 160 posti, si trova su una collinetta che erge poco sopra il centro storico.

Stamani la situazione è tornata tranquilla, anche perchè è stato tolto lo stato di assedio che oltre trecento tutori dell'ordine, tra carabinieri, polizia ed agenti di custodia avevano fatto per tutto il tempo della rivolta.

I rivoltosi, che avevano fatto varie richieste, compresa quella di due automobili corazzate, avevano accettato dopo lunghe e drammatiche trattative (avevano minacciato anche di uccidere gli ostaggi), la proposta fatta del dott. Buondonno, della direzione delle case di prevenzione e pena, inviato dal ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, di trasferirli in altre carceri.

I fratelli Salvatore e Giuseppe Sansone sono stati trasferiti rispettivamente a Santa Maria Capua Vetere ed Avellino, Francesco Sorrentino a Viterbo e Giuseppe Parlati a Benevento. I quattro saranno però processati per direttissima per i reati dei quali si sono resi responsabili.

LOCKHEED
La scelta dei C 130 e il bilancio dell'aeronautica

ROMA - Sono stati tre, secondo le agenzie, gli elementi interessanti della udienza di ieri del processo Lockheed. Il primo riguardava il noto telex di Cowden alla Lockheed che diceva: *«Tutti i documenti firmati ieri. Visto il ministero e visti i documenti del consulente»*. Esso potrebbe essere partito il 14 giugno 1970 ma essere stato compilato un giorno prima, ha affermato Ovidio Lefebvre Il secondo elemento importante è stato l'attacco sferrato dall'ex generale di divisione aerea Colagiovanni all'acquisto degli *Hercules* Colagiovanni fu a capo del quarto reparto dello stato maggiore dell'aeronautica, quello che si occupava dello sviluppo degli armamenti e della pianificazione finanziaria. Per ultimo il dato di onnipotenza di Camillo Crociani emerso dalla testimonianza del generale Giraudo, ex segretario generale della difesa. A suo dire, Crociani poteva influire addirittura sulla nomina dei capi di stato maggiore. Tornando a Ovidio c'è da ricordare il tentativo fatto dal giudice Gionfrida di strappare all'avvocato imputato il luogo in cui avvenne il pagamento fatto a Palmiotti, il segretario di Tanassi che avrebbe incassato i primi due pagamenti politici. Il pagamento a quanto è dato sapere avvenne di sabato e quindi la riscossione del denaro non potè essere effettuata in una banca. Lefebvre si è comunque rifiutato di rispondere. Il generale Colagiovanni ha spiegato la sua opposizione di principio all'acquisto dei C130. Queste operazioni pluriennali costringevano l'aeronautica a stare sempre sotto i limiti di bilancio a causa dell'inevitabile accumularsi degli interessi, con una situazione economica tragica. Per oggi è molto attesa la deposizione del generale Zattoni.

ESERCITO
Una denuncia dei soldati di Sequals

Il 9 giugno 1978 il 19° Gruppo Artiglieria Campale Semovente di stanza a Sequals provincia di Pordenone, è partito per Lucca in servizio di vigilanza ai seggi elettorali.

Nel tratto di autostrada tra Bologna e Firenze un Acm di coda dei circa 50 automezzi componenti l'autocolonna, urtato, sembra, da un Tir in sorpasso, è precipitato per la scarpata appenninica causando la morte del diciannovenne artigliere romano Ferdinando Alemanni e il ferimento serissimo di tutti gli altri militari componenti l'equipaggio. Rifiutiamo la tesi che attribuisce a fatalità l'incidente.

Infatti il trasferimento truppe, tutto in autostrada, è stato massacrante e le più elementati misure di sicurezza sono state trascurate: 12 ore di viaggio, svelia alle 5 partenza alle 7 senza nessuna scorta di Carabinieri o Polizia Stradale nemmeno nei tratti più difficili o pericolosi (per convogli di questa importanza la scorta è obbligatoria). L'autocolonna si stendeva sul nastro autostradale per diversi chilometri, mettendo in difficoltà gli automezzi civili in fase di sorpasso. Denunciamo inoltre l'impiego di automezzi vecchissimi la cui antiquata tecnologia non poteva in nessun caso garantire l'incolumità degli equipaggi. A tutto questo si aggiunga la bassissima velocità che nei tratti più veloci raggiungeva i 50-60 Km orari, il pochissimo riposo, il caldo notevole, l'impiego di un solo conduttore per automezzo spesso senza alle spalle un numero di ore di guida e una esperienza sufficiente da garantire la massima sicurezza, una sola sosta delle 4 previste.

E ancora, l'atteggiamento degli ufficiali di carriera che si preoccupavano più dell'aspetto formale del gruppo che delle reali condizioni in cui si svolgeva il trasporto truppe.

Pertanto riteniamo responsabile della morte del giovane Ferdinando Alemanni l'Autorità Militare che ha ordinato il trasferimento truppe nei modi sopra esposti, e il Comandante del Gruppo, Tenente Colonnello Gianalfonso d'Avossa, che ha diretto lo spostamento pur avendo facoltà di rifiutare l'ordine se da lui non ritenuto garante della incolumità dei militari.

Denunciamo inoltre il cinico comportamento degli ufficiali di carriera che nei momenti successivi all'accaduto, nel più completo disprezzo della personalità dei soldati, rifiutavano spiegazioni.

Abbiamo ancora tutti nelle orecchie le parole del Tenente Rosario Privitelli che rivolto ad un gruppo di ragazzi che piangevano, esclamava con cinica arroganza: «Voi piangete adesso, io ho già pianto. Uno pari». Informiamo quest'organo di informazione che dopo l'incidente il Gruppo nella sua totalità si è ammutinato bloccando l'autocolonna per oltre 2 ore.

Facciamo appello a tutti i militari in lotta nelle caserme perchè denuncino agli organi di stampa e alle radio libere ogni irregolarità e ogni abuso di potere e li esortiamo alla vigilanza militante e ancora diciamo che la lotta dei proletari in divisa nelle caserme non è e non deve essere separata dalle lotte dei giovani nei quartieri delle città, degli operai nelle fabbriche, dei contadini nelle campagne, degli studenti nelle scuole.

Noi non riconosciamo ai nostri superiori il potere di gestire la nostra vita, di reprimere le nostre scelte.

Affermiamo di appartenere prima a noi stessi che all'Esercito.

Riprendiamoci la vita!!!!

LA SITUAZIONE

Commissario Donat Cattin

Dicevamo all'indomani dell'arresto di Ursini che era necessario arrivare presto alla «ricostruzione» della controparte di un'azienda, la Liquichimica, che nella storia di questi ultimi anni rappresenta certamente uno «status simbolus» della realtà chimica italiana. Dicevamo che era il tempo di archiviare presto [non certo giudiziariamente, anzi] il caso Ursini per affrontare sul serio la ristrutturazione pubblica del gruppo. E dicevamo pubblica *perchè in questo caso [come negli analoghi casi, pur nelle loro specificità di Montedison e Sir] i soldi dello stato erano stati versati a suon di centinaia di miliardi; perchè Ursini era già stato, in precedenza, salvato* solo *previo un «interessamento» specifico delle banche di stato. E questa ristrutturazione pubblica, per noi, era la soluzione da ricercarsi per due motivi: uno perchè di soluzioni-tampone, dopo le precedenti che non hanno dato alcun risultato, non cene è proprio bisogno; secondo perchè l'intervento «pubblico» è l'unico oggi in grado di inquadrare, con un minimo di logica unitaria, la questione Liquichimica nel più generale caso chimico attraverso un uso coerente del piano di settore. Coerente con gli «obiettori di programmazione economica del settore, la quale passa attraverso una diversa utilizzazione della Banche dello stato» come giustamente scriveva sul* QdL *il segretario gènerale della Fulc Sclavi.*

Come procedere alla soluzione del «caso» spettano al governo: nella riunione specifica del consiglio dei ministri che si è tenuto ieri sera a Roma. Non sappiamo come sia stata conclusa la cosa [ce lo impediscono tempi di chiusura del giornale che ci vanno sempre più stretti], ma conosciamo le proposte, in particolare quelle di Donat Cattin ministro d'assalto dell'industria. E queste proposte prevedono la costituzione di un «supervommissario» addetto alla gestione della Liquichimica; prevedono, più in generale, la procedura della liquidazione coatta amministrativa così come già è configurata per le banche e le compagnie di assicurazione. Procedura che appunto prescrive la costituzione di una figura di «commissario» nominato dal governo e con vasti poteri che assicuri la continuità produttiva e assicuri i creditori».

Siamo dunque nuovamente in piena emergenza. TRatare come pubblica un'azienda quando di questa bisogna socializzare le perdite e non porsi, ancora una volta, l'impegno di risolvere complessivamente la questione non è forse la testimonianza di una non volontà politica di affrontaare la situazione? Ma non solo. Bisogna intenderci: cosa vuol dire creare un commissario? Significa porsi il problema di «liquidare» la Liquichimica, significa «garantire» il domani ai creditori? E il domani dei lavoratori, il loro posto di lavoro chi lo garantisce? Il piano chimico che tempo fa Donat Cattin ha presentato indicando chiaramente le linee su cui vuol marciare? Certamente no. Questo «deus ex machina» che con identica logica, il ministro ha inventato, furbescamente? Certamente no.

az

SIGNORILE
Vita lunga al governo Andreotti

Un gudizio sul governo e sui più recenti fatti accaduti nel paese viene espresso — in una intervista all'*Europeo* — dal vicesegretario del Psi Claudio Signorile. Signorile riferendosi all'operato del governo dice: *«Non è vero che non abbia fatto nulla. Ha fatto poco ma ha avuto delle giustificazioni: caso Moro,, referendum, caso Leone, ora scuse non ne ha più e lo metteremo alla prova.*

Sul caso Moro, Signorile afferma che per i socialisti *«Il caso Moro è da considerarsi tutt'altro che chiuso. Ombre però ve ne sono e son anche piuttosto consistenti. Che vi siano ambiguità significative e per certi versi stupefacenti è un fatto. Quando allora dico che non consideriamo il caso Moro chiuso, voglio dire che noi siamo all'erta e vorremmo che una volta o l'altra la verità venisse fuori»*.

Per quanto riguarda il programma economico, Signorile indica alcune priorità («mezzogiorno, occupazione, settori in crisi dell'industria»), aggiungendo che punto nodale di tutto è *«la trattativa che si sta sviluppando sulle scelte di politica economica a livello europeo»*.

Tornando al tema governo Andreotti, il vicesegretario socialista ne prevede una vita lunga, *«perchè* - dice - *il quadro politico non verrà indebolito o destabilizzato da iniziative che partono dai partiti. Potrà essere destabilizzato* - conclude - *da una inefficienza da una inadempienza nella attuazione del programma di governo»*.

Milano: l'81% dei primari ostetrici. il 72% degli aiuti, il 61% degli assistenti obiettano all'aborto

I dati non ci bastano più vogliamo sapere i nomi

MILANO — Si vanno moltiplicando, nonostante il perido estivo non sia il più propizio alle riunioni le iniziative di dibattito intorno alla nuova legge sull'aborto e alle difficoltà che la sua applicazione sta incontrando.

Così lunedì sera dibattito al Club Turati organizzato dai giovani e dalle donne del Psi milanese, stasera alle ore 20,30 dibattito alla Sala della Provincia organizzato dai medici non obiettori e dal Consiglio dei delegati dell'ospedale San Giuseppe, l'unico di Milano in cui non è stata effettuata nessuna interruzione di gravidanza poichè, essendo gestito dai frati di San Giovanni di Dio, ha obiettato in blocco il Consiglio di Amministrazione.

Purtroppo queste scadenze rischiano di diventare un po' rituali, sono presenti più o meno le stesse facce, gli interventi si ripetono.

Non è possibile che ad ogni dibattito sull'aborto si ricominci da capo, come se finora nulla fosse stato detto su questa legge, su come l'avremmo voluta e sulla necessità adesso di pretendere che venga applicata.

Così anche al Club Turati sono state ripetute un sacco di ovvietà, anche a proposito dell'obiezione di coscienza e di chi ha fatto ricorso a questo strumento, denunciando l'alta percentuale di opportunisti, cosa che ormai sanno anche i muri, senza però riuscire a concretizzare un'iniziativa che serva a romperne le fila.

La relazione tenuta dalla compagna Ileana Borella, del settore diritti civili della Fgsi, pur risultando un po' generica, ha alla fine affrontato un aspetto della legge molto trascurato finora il problema delle minorenni. È un problema sicuramente enorme, se si pensa che le statistiche indicano che ben il 20% delle donne che interrompono la gravidanza hanno un'età inferiore ai 18 anni. Discutere su glinspazi che questa legge da alle minorenni per l'aborto legale è un po' come tentare d cavar sangue dalle rape, si pensi che, come citava poi il dottor Dambrosio, che ha preso in esame 300 delle 806 interruzioni della gravidanza effettuate in Lombardia nel primo mese di applicazione della legge, solo il 2% aveva un'età compresa fra i 15 e i 18 anni, l'altro 18% ha perciò continuato a dover ricorrere alla clandestinità

Sicuramente positive perciò le proposte della Fgsi per la costituzione dei centri, di orientamento per le minorenni aperti al contributo esterno, anche se più che di gestione di questa legge sarebbe probabilmente necessario rimetterla in discussione già da adesso. Interessanti alcuni dati citati da Dambrosio, a tutto il 7 luglio a Milano sono stati effettuati 460 aborti si calcola che in lista di attesa vi siano circa 300 donne, 140 sono sicuramente prenotate al Niguarda e 52 alla Mangiagalli. Anche Dambrosio ha concordato con l'analisi che le compagne vanno facendo da quando la legge è entrata in vogore e cioè che a causa delle difficoltà che le donne incontrano per poter effettuare l'interruzione della gravidanza nelle strutture ospedaliere, dopo aver girato tre, quattro ospedali, per elemosinare un posto-letto, alla fine sno costrette ancora una volta a ricorrere all'borto clandestino, in misura non controllabile. A Milano i ginecologi che hanno sollevato obiezioni di coscienza sono 173 su 267, pari al 65%. Bisogna sottolineare però che su 37 primari sono ben 30 gli obiettori cioè l'81%, la percentuale scende fra gli aiuti, 72% e raggiunge il 61,5% fra i 213 assistenti. Sono state messe in rilievo le situazioni più difficili: Fatebenefratelli su 13 sono 12 gli obiettori, Niguarda su 23 solo 3 disponibili uno su 8 al San Giuseppe, disastrosa poi la situazione in numerosi ospedali della provinca, Vialba, Carate Brianza, Cuggiono, Melzo, Lodi e altri, dove non esiste alcun mdico che effettui le interruzioni di gravidanza.

È intervenuto anche l'assessore regionale alla sanità Renzo Thurner che pur dichiarandoci d'accordo con tutte le cose dette «e anche con le mie amiche femminste con cui ormai ci conosciamo bene» non si è neppure degnato di dire perchè non rende pubblici gli elenchi degli obiettoi.

Sicuramente sa bene anche lui, che per molti sarebbe pericoloso, le prime denunce cominciano già a fioccare, son situazioni imbarazzanti che è meglio evitare, come quella di Covatta, della direzione del Psi, che alla fine delle conclusioni si è sentito chiedere da una compagna: «Come la mettiamo con quei compagni medici iscritti al Psi che hanno obiettato?».

s.f.n.

Luci e ombre di un meeting dove la musica è un pretesto

A Umbria Jazz c'è chi cerca la Bologna del '77, ma...

Perugia. Il treno da Roma è già pieno di compagni; zaino, sacco a pelo e poche provviste. Nello scompartimento due ragazzi di Napoli e un californiano ascetico che legge Carretto: fuori il solito paesaggio stupendo di colline che fa sfondo ai quadri di Pietro della Francesca. Ed è subito Umbria: quando a Foligno si cambia e il treno si riempie, mentre si notano sulla strada le file di autospoppisti, ci si accorge di essere entrati nell'Umbria Jazz. Perugia è già piena di gente: di tutti i tipi dai freak ai compagni ai giovani, veri o finti. Un clima da festa che ricorda immediatamente qualcosa dell'arrivo a Bologna: ma subito ti rendi conto *che è diverso, che un anno* non è passato invano e che, soprattutto, c'è una motivazione molto diversa che ci ha spinti qui. Sull'autobus affollatissimo pagare è una cosa che passa poco nella nostra testa: subito i commenti degli abitanti del posto diventano pesanti:«Che venite a fare» (come se non lo si sapesse), «noi paghiamo e voi no». La prima sensazione, che provoca un immediato senso di fastidio, è che questo appuntamento estivo umbro ha significati diversi per i molti che ne sono toccati.Si arriva qui per la musica, ma in realtà questo appare subito un pretesto per avere un motivo per ritrovarsi, per conquistarsi (confortati dall'essere in tanti) la possibilità di stare come si vuole.

Passando la musica in secondo piano, sorgono subito i problemi:«Qui i negozianti hanno minacciato di fare una serrata per domani» dice un compagno «la gente non sopporta questa manifestaziomb.momhfiuna loro festa».

Ce ne accorgiamo subito all'ora di pranzo quando la «mensa dei poveri» (l'eca distribuisce per 1.100 lire un pasto frugale (e abbastanza schifoso) sotto le urla dei camerieri che non sopportano questa pacifica invasione.

È una cantina di tornasole delle contraddizioni che si vedono in questo Umbria Jazz: da un lato i lavoratori di queste mense sono presi d'assalto e oberati di lavoro per cui diventano nervosi, d'altro noi che cantiamo e facciamo casino (quasi fosse un nostro rito) perchè vorremmo essere serviti. E così si finisce per gridare a chi non ha colpe, mentre gli organizzatori alla fine semmai gioiranno perchè tutto è andato bene grazie alla «perfetta organizzazione»

«Quest'anno è meglio degli anni scorsi» continua il compagno di Perugia», almeno ci *sono un minimo di servizi i*gienici e ci sono dei posti dove si può mangiare per poco». E' vero, ma anche perchè c'è meno gente dato che il percorso è stato diviso in due parti, dividendo anche la massa di spettatori.

L'anno scorso Umbria Jazz non si era tenuto (era il '77...) Chi lo ha voluto quest'anno? Qui tutti quelli del posto sono, chi più chi meno, poco favorevoli a questa iniziativa per i connotati che ne assume: «Motivi culturali» continua un compagno di Perugia «sono stati addotti dalla regione principale organizzatrice della manifestazione».

In effetti c'è dietro il solito motivo commerciale: pur pochi soldi e con poca disponibilità ad «investimenti» monetari, la massa di giovani che viene all'Umbria jazz lascia soldi e moneta sonante, e semmai, visto che i posti sono belli ci ritorna in seguito. Quest'anno poi buona parte della manifestazione è stata sponsorizzata dalla Ipp (la Perugina) e dalle industrie della zona per motivi di pura pubblicità . Il tutto all'interno di quel quadro di «collaborazione» tra giunte rosse e industrie che non mancherà di avere effetti in altri campi. Perugia sta vivendo un momento di espansione economica in cui anche manifestazioni di questo tipo entrano ben.

Le soluzioni adottate quest'anno dagli organizzatori hanno comunque evitato che nascessero episodi di malcontento esplosivi almeno fino ad ora. Oltre a questo nessun saccheggio o esproprio (tanto temuto!) si è verificato; la città vive distaccata questo avvenimento pensando solo alla conta finale dei soldi e a volte sorride compiaciuta di fronte alle code davanti alle docce.

Ma in questa pacifica invasione ci sono anche cose che «puzzano»: in «questo popolo *di oppositori» quale siamo,* non mancano consistenti parti di feccia, parti residue di un movimento che ha espresso momenti creativi ma che ora sta facendo decantare ai suoi margini sette parassitarie e di dubbio gusto. Viene da pensare ad un grande lago (Bologna) che una volta arrivato quasi a prosciugarsi lascia delle pozzanghere dove una parte della grande acqua diventa putrida.

Fra i tanti presenti, viene a galla anche una concezione, già latente in passato, di considerare lapropria situazione come in un ghetto giovanile, che rischia di trasformarsi in perenne incomunicabilità con l'esterno. Senza poi accorgersi che come qui all'Umbria jazz, questa concezione fa il gioco della delega degli spazi che contano ai nostri avversari, siano essi spazi musicali o di vita più in generale.

Oggi la carovana variopinta e composita si sposta a Città di Castello da un lato e a Terni dall'altro. Ieri sera a Perugia hanno suonato : The Chase, Lionel Hampton, All Stars, Big-Band, Dizzy Gillespie.

s. d. v.

Per l'aborto manifestazione venerdì a Campobasso

CAMPOBASSO — Venerdì 21 e sabato 22 si terrà a Campobasso una riunione nazionale di tutti gli assessori regionali alla sanità, che discuteranno, tra l'altro sull'applicazione della legge sull'aborto e sui consultori.

La lotta delle donne nel Molise ha permesso di praticare l'aborto almeno in una struttura ospedaliera tramite il volontariato dei medici democratici; il coordinamento delle donne molisane chiede tuttavia l'applicazione della legge sull'aborto mediante la istituzione nella divisione ostetrico-ginecologica di sezioni autonome di medicina della donna. Il coordinamento delle donne molisane indice una manifestazione per venerdì 21 alle ore 16 con concentramento presso la sede del Coordinamento, in via Caovur 38 alla quale invita a partecipare i collettivi femministi e le donne di tutta Italia.

Per informazioni telefonare a Aida 0874/91755 o Maria 0874/92923 o Mena 0874/60201.

Per 200 operaie, Bassetti annuncia il licenziamento

MILANO — Duecento lavoratrici della Bassetti, quasi tutte dello stabilimento di Vimercate, sono state ufficialmente minacciate di licenziamento dalla direzione.

Intenzione dichiarata è la solita ristrutturazione dei reparti che producono lenzuola, asciugamani, tovaglioli e biancheria per la casa. In realtà, ha dichiarato il compagno Beppe Surrenti della Fulta, è probabile che la direzione che mai in passato aveva minacciato l'occupazione, preferisca ricorrere al decentramento eal lavoro adomicilio, di cui del resto fa già largo uso. Padrone della Bassetti, che con i suoi 800 dipendenti è rimasta la più grande fabbrica tessile a manodopera femminile della Brianza, è quel Bassetti più noto come politico e democristiano «illuminato».

Per discutere le iniziative è convocata stamattina un'assemblea aperta in fabbrica.

Pubblica denuncia dei ricatti del Policlinico Gemelli

Non tutti i medici obiettano all'ospedale del Sacro cuore

ROMA Venti medici al Policlinico Gemelli non hanno presentato la domanda di obiezione di coscienza. È una cosa molto importante perchè il Gemelli è l'ospedale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la cui giunta direttiva aveva invitato subito dopo l'uscita della legge una delibera in base alla quale nell'ospedale non si sarebbe disciplinari per i medici che non si fossero attenuti a questa disposizione, non solo all'interno dell'ospedale ma anche nella loro libera professione.

Questo tipo di coercizione non sono nuove per l'Università Cattolica: già ai tempi dei referendum sul divorzio, alcuni docenti che si dichiarano contrari all'abrogazione della legge furono allontanati dal loro posto di lavoro con motivazioni pretestuose ma significative, come l'accusa di immoralità per uno di essi che conviveva con una donna in attesa del divorzio. Questa volta venti medici non si sono lasciati ricattare dalla Direzione del Gemelli, e hanno fatto presente la situazione in un'assemblea tenutasi ieri mattina all'interno dell'ospedale.

Oltre a ribadire la loro scelta di non obiezione e la volontà di operare concretamente per l'attuazione della legge, sia pure al di fuori del Gemelli, dove è realmente impossibile, hanno denunciato alcuni episodi accaduti al'interno dell'ospedale, come la morte di una ragazza di 19 anni avvenuta qualche tempo fa in seguito al rifiuto da parte della direzione di farla abortire, nonostante fosse gravemente malata di cuore. Si sono anche verificati molti casi di bambini nati con gravi malformazioni senza che si fosse avvertita precedentemente la madre del rischio che era possibile prevedere.

All'interno dell'ospedale esiste poi un consultorio in cui l'unico contraccettivo preso in considerazione è il metodo Billings, variante più raffinata, ma ugualmente assurda, del tristemente noto OginoKnaus.

Il ginecoloco del consultorio sostiene invece che il suo metodo è infallibile, garantito al 99%. A chi gli fa presente che 25 donne su 100 con questo metodo sono rimaste incinta negli ultimi mesi, risponde che si tratta di donne filippine, e pertanto ignoranti e incapaci di applicare, correttamente le istruzioni.

Le posizioni dei primari del Gemelli, al di là delle ferma decisione di non operare aborti all'interno del loro ospedale sono di due tipi: c'è chi marcia su una linea coerente mente intransigente e oscurantista, e di aborto non ne vuole nemmeno sentir parlare, e chi, più furbo tergiversa (sempre salvando il pensiero cattolico sul diritto alla vita) per non precludersi eventuali possibilità di cogestione del potere nei consultori. I venti medici non obiettori, constata ta la qualità ormai prevalentemente politica della scelta sull'obiezione, sono decisi a mobilitarsi per dare il loro aiuto alle forze che si muovono per l'applicazione della legge, e stanno studiando il modo per farlo.

L'uomo parla di legittima difesa, ma alcune questioni sono ancora da chiarire

Ferito gravemente da una guardia privata

MILANO Un giovane di 17 anni è stato ferito in modo grave la scorsa notte da una guardia giurata che gli ha esploso contro alcuni colpi di pistola.

Il fatto è avvenuto ad Arese (Milano), in un quartiere residenziale alla periferia del paese. La guardia ha notato in una via tre giovani giudicati «sospetti», uno a bordo di una Fiat «600» e gli altri su una «500»: all'alt intimato dalla guardia i due sulla «500» avrebbero tentato di investirlo. È stato a questo punto che la guardia, estratta l'arma, ha fatto fuoco sulla macchina colpendo all'addome uno dei due giovani. L'occupante della «600» è riuscito a fuggire, mentre l'amico del ragazzo colpito è stato fermato. Il giovane, ricoverato all'ospedale di Garbagnate, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico, ma i medici si sono riservati la prognosi. Ora il ragazzo, un operaio, è piantonato all'ospedale dai Carabinieri ed è stato denunciato per furto aggravato e tentato omicidio. Le due vetture sono infatti risultate rubate. Il terzo giovane fuggito a piedi è già stato identificato. L'unica versione dell'episodio è però quella riferita dalla guardia giurata (dell'istituto «Vigilanza padovana»), che ha dichiarato di essere stato aggredito dai giovani dopo averli fermati e avergli chiesto i documenti. Dopo averlo picchiato i due sulla «500» sarebbero risaliti in macchina, ripartendo per investirlo.

È a questo punto, secondo la testimonianza della guardia, che dopo aver estratto la pistola avrebbe sparato contro la macchina colpendo il giovane. Le due vetture, come abbiamo detto, sono poi risultate rubate: una a Milano e l'altra a Pavia. Secondo gli investigatori, i tre stavano probabilmente perlustrando il quartiere quasi disabitato per le ferie.

Restano però alcune questioni che i carabinieri dovranno chiarire, e che, dal racconto della guardia, risultano sospette. 1. è lecito ad una guardia privata fermare dei cittadini e chiedere loro i documenti? (a noi risulta di no...) 2.: come mai i giovani, dopo aver picchiato la guardia, non l'hanno disarmata, ma anzi, gli si sono avventati contro in macchina pur sapendola armata?

Questioni, come detto, da chiarire: di sicuro resta un altro giovane che sta rischiando di morire perchè «sospetto».

LETTERE

Equivoca situazione nella GdF

Lettera aperta a:
-Ministero per le Finanze
e, p.c. Al partiti tutti
Alla stampa tutta
Al Presidente del Consiglio
Al Presidente della Camera
Al Presidente del Senato
Al Comandante generale della Guardia di Finanza
Loro sedi

In data 16 marzo 1978 il Coordinamento Democratico della Guardia di Finanza del Veneto fece un volantino, che alleghiamo, ove si denunciava la differenza di trattamento economico esistente in questa legione della Guardia di Finanza nel pagare l'indennità di presenza, invitando il Comandante a porre fine a questa ingiustificata e quanto meno equivoca situazione.

Per cercare di aiutare le nostre gerarchie i democratici si permisero di dare una loro interpretazione alla legge.

A distanza di ben tre mesi le nostre gerarchie non riescono ancora a risolvere il nostro elementarissimo quesito.

Il Coordinamento della Gdf del Veneto nell'esprimere un profondo rammarico nel constatare le incapacità delle illustri gerarchie della Gdf, chiede a Lei Signor Ministro di porre fine a questa assurda discriminazione economica, generatrice di malcontento.

Le portiamo a conoscenza che: al gruppo di Venezia e al nucleo regionale di Polizia Tributaria di Venezia detta indennità viene liquidata nella misura di L. 1.300 per il giorno che precede il lavoro notturno e di L. 3.300 l'orario notturno, mentre al gruppo porto di Venezia e alla stazione navale di Venezia viene liquidata nella misura di L. 3.300 compreso anche il giorno che precede il lavoro notturno.

Nel ribadire la nostra denuncia Signor Ministro non possiamo esimerci dal fare alcune valutazioni. Come possono le nostre alte gerarchie risolvere i problemi giuridici più complessi concernenti il diritto tributario? Per questo i moltissimi verbali redatti in sede di controllo fiscale vengono archiviati, in quanto privi di quella fondamentale consistenza giuridica e tecnica però nei bollettini ufficiali «di vittoria» fatti a cura del nostro comando generale vengono trionfalmente evidenziati ed è per questo che nelle statistiche della Gdf si possono leggere roboanti cifre denunciate ed accettate alle varie imposte.

Tutto questo, secondo noi, serve a nascondere l'inefficienza di un corpo con compiti eminentemente civili, ma voluto e tenuto militare per non colpire, forse volutamente gli evasori fiscali e gli esportatori di valuta ecc. e per mantenere il personale nella più grossa ignoranza.

Signor Ministro, una vera riforma tributaria e del suo stesso Ministero, deve tener conto della ristrutturazione democratica della Gdf perchè non si può continuare a tenere il mastodontico apparato come il nostro inefficiente ed impreparato e quindi incapace di combattere l'evasione fiscale oggi più che mai piaga della nostra economia.

La riforma della Gdf deve passare necessariamente attraverso la sua smilitarizzazione, la preparazione tecnico-giuridica adeguata, la sua sindacalizzazione e soprattutto la democratizzazione del corpo, come chiediamo nella nostra bozza di piattaforma nazionale che Le alleghiamo.

Quindi per quanto sopra esposto un simile processo non può trovare giustificazione nell'aumento dell'organico, perchè la Gdf ha il numero degli uomini occorrenti a cercare e denunciare gli evasori di qualsiasi genere, anzi ne siamo troppi, invece manca la preparazione professionale e il rinnovo democratico del corpo.

Il Coordinamento Democratico della
Guardia di Finanza del Veneto
c/o Cgil-Cisl-Uil Federaz. prov.
C.so del Popolo, 259 Mestre Ve
Mestre-Venezia, 20 giugno 1978

Lettera a un compagno partigiano che ci ha lasciato: a Ugo Moreschi, grazie

Caro Ugo, avrei voluto scriverti qualche giorno fa. Poi, sai come siamo tutti un po' distratti, presi da cento cose insignificanti ci scordiamo di quelle che più contano. Ho saputo che ieri sei morto. Un male incurabile: mi hanno detto i compagni. Già si sapeva che un giorno e l'altro. La morte è però sempre difficile da accettare. Ora però voglio scriverti lo stesso. Mi sembra un modo di dire che non tutto muore. Ed anche perchè altri compagni vengano a sapere chi sei e conoscano almeno alcune cose della tua vita. Scusami se sarò impreciso e se non racconterò le cose più importanti che hai fatto. Del resto tu non eri certo il tipo che le raccontava. So che sei sempre stato un proletario, come diciamo noi, o uno che vive del suo lavoro, come avresti detto tu.

Sei stato partigiano e dopo la Liberazione sei stato fra gli organizzatori del Pci a Bergamo.

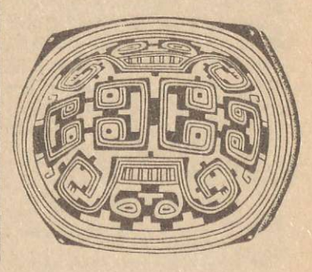
Mi ricordo, sai, quando mi mettevi in guardia verso questo o quel dirigente del Pci che tu avevi conosciuto o quando mi dicevi, con un'ombra di tristezza, che bisogna essere più legati ai problemi della gente.

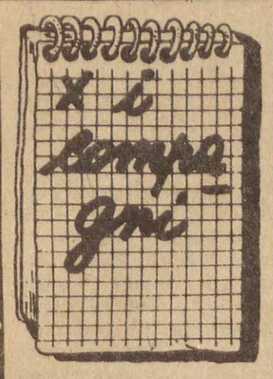
Oppure quando, con un leggero sorriso di soddisfazione, mi raccontavi come stavate impostando la vertenza in fabbrica, come eravate riusciti ad incastrare la direzione ed anche i soliti pompieri.

Forse io ti ho ascoltato a volte con presunzione e sufficenza. Mi spiace veramente. Devo dire però che tu, che alla Marelli di Romano eri l'operaio più ascoltato in consiglio e in assemblea, che sapevi farti sentire nel sindacato a tutti i livelli, che eri fra i migliori organizzatori delle 150 ore in provincia, ci hai sempre sentiti con pazienza, noi più giovani. Sapevi ascoltare e discutere coi compagni e con ogni singolo compagno. Ti ricordi il 20 giugno. Tu eri il nostro candidato, nelle liste di Dp per il Senato. Mi ricordo la fierezza con cui tutti i compagni della Bassa dicevano «il nostro capolista è Moreschi». Qualcuno aveva cercato di metterlo in discussione, per via di scazzi nazionali col Manifesto. Ci fu una mezza rivolta. «Se toccano Ugo occupiamo la sede del Pdup» dicevano i compagni in crisi. Al congresso provinciale, dopo la scissione di Ao, tu eri alla presidenza. Un congresso difficile: molti compagni erano incerti, altri in crisi. Nessuno aveva le ideee chiare, tutti ci sentivamo un grosso carico di delusione, di frustrazione. Io e tanti altri, eravamo lì lì per andarcene. «Con Ugo alla presidenza non si possono fare cazzate». Dopo più di 30 anni di lotta, di amarezze e di delusioni tu eri ancora lì, pronto a iniziare un'altra volta.

Mi vengono in mente altre cose: quel comizio a Martinengo che abbiamo fatto insieme. Mi resi conto che io facevo dei comizi astratti e piuttosto inutili, che tu invece parlavi con la gente. Quella riunione in cui spiegasti perchè ti eri dimesso dal consiglio di fabbrica e noi a convincerti a rientrare. Forse anche quella volta avevi ragione tu. «Bisogna stare con gli operai e bisogna promuovere le capacità anche degli altri nuovi delegati» dicevi. Caro Ugo, credo proprio che sono i compagni come te che ci consentono di non andare a casa anche quando le mete non si vedono, che parlano con la propria vita e che ci costringono a rialzarci ogni volta. Anche se stiamo male. Ti ringrazio.

Edc





VIMERCATE
Oggi alle 21 a Gorgonzola, assemblea delegati Nor. Tutte le sezioni devono partecipare.
ROVERETO (TN)
Oggi alle 20,30 attivo operaio provinciale di Dp c/o la sede. Odg: contratti. Partecipa E. Molinari.
SONCINO (CREMONA)
Da oggi fino a domenica, c/o la Rocca Sforzesca, festa popolare per il Qdl.
VERONA
Giovedì alle 21 piazzella S. Tommaso, riunione dei compagni impegnati alle preparazione della festa provinciale di Dp
MILANO
Oggi alle 19 via Vetere 3 continua la discussione sui lavoratori studenti si invitano tutti i lavoratori studenti a partecipare.
Giovedì alle 18 via Vetere riunione del coordinamento delle zone della città. Deve essere presente un compagno per ogni sezione.
ROMA
Oggi alle 19,30 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio. Odg: bilancio '78 e contratti.
I compagni dell'Avir del Nord sono pregati di mettersi in contatto con i compagni di Aprilia. L'indirizzo è: via Carducci 57, tel: 06/923158.

La cronaca romana del Qdl si riunisce alle 18 di martedì prossimo in via Cavour 185. L'ordine del giorno è la discussione sulla pagina romana, e sulla cronaca cittadina. I compagni interessati sono invitati a partecipare: per favore, telefonate però al Qdl 486536/4741017 chiedendo di Claudio per mettersi d'accordo. Dobbiamo sapere quanti compagni vengono per organizzare bene la discussione. Inoltre i compagni di Roma ogni giorno dalle 10 alle 17 possono telefonare alla cronaca romana tel. 4741017 per dare notizie, comunicati, zavvisi, ecc. Per gli avvisi delle riunioni, delle iniziative da pubblicare, telefonare entro le ore 13K.
MESSINA
Giovedì alle 18,30 c/o salone della consulta della Camera di commercio, presentazione della lettera di Fabbrica e Stato sul collocamento nel mezzogiorno.
MASSAFRA (TARANTO)
Giovedì alle 19 c/o sede Dp attivo operaio provinciale con G. Russo.
TARANTO
Venerdì alle 18,30 c/o Uil scuola via D'Aquino, attivo della sinistra operaia e fase politica.
TORINO
I compagni di Dp di Torino e del Qdl sono vicini a Ettore Choco per la perdita della madre.

«Polizia», *«Aborto anno zero»*, *«Dylan Spa»* e tutti gli altri materiali di Stampa Alternativa, se non si trovano nelle librerie, vanno richiesti a Stampa Alternativa, Casella Postale 741 Roma. Il conto corrente postale è n. 15371008, intestato a Stampa Alternativa, Casella Postale 741 Roma centro 00100.
Per collettivi, gruppi, associazioni varie che richiedono un minimo di 10-12 copie, sconti dal 30% in poi spendendo contrassegno. Per ogni altra informazione, contatti, idee, scrivere alla Casella Postale.

Nei giorni 20.21.22.23 si tiene a Marina di Carrara, c/o la pineta della Caravella la festa del Qdl. Giochi, musica, bazar, stand e intrattenimenti vari si susseguiranno nei 4 giorni. Funzionerà un servizio di ristoro, è in vendita propaganda emateriale di sottoscrizione al giornale. Un appuntamento importante, dunque per tutta la zona e per tutti i compagni.

Il compagno Aristeo Biancolini deve mettersi in contatto con Gian Giacomo, oppure con Lucia, presso la redazione del giornale, per una questione di urgenza assoluta.

AI LETTORI DEL QUOTIDIANO

Dopo un periodo di due settimane d pessime spedizioni in Liguria a causa della vertenza Same- Giornale Nuovo siamo in grado di assicurare ai nostri lettori la presenza in edicola. Preghiamo tutti i compagni in Liguria di scriverci o telefonarci [02-8339836] per segnalare le irregolarità.

Ufficio diffusione

Per l'attuazione rapida degli impegni del governo in agricoltura

Oggi 20.000 coltivatori in manifestazione a Roma

Alla manifestazione parteciperanno anche gli operai - La richiesta di una diversa politica della comunità economica europea

ROMA Circa 20.000 coltivatori - secondo i dati di affluenza previsti - provenienti da ogni parte d'Italia parteciperanno questa mattina alla manifestazione nazionale indetta dalla Confagricoltura a piazza Esedra alle 9,30. Gli obiettivi della manifestazione - la prima dopo un lungo periodo di mancanza di iniziativa - coinvolgono numerosi problemi di più ampio respiro: dalla politica previdenziale al piano agricolo, dalla legge «quadrifoglio» alla politica agricola della comunità europea. La vastità della questione agricola (a cui ha fatto fronte una scarsa iniziativa dell'organizzazione sindacale nel settore) accompagnata da una piattaforma rivendicativa interna ad una logica che pone come prioritaria la razionalizzazione dell'agricoltura invece che il riassetto e la garanzia delle piccole aziende, rischia di rendere generica la lotta dei coltivatori. Nè d'altra parte basta (pur essendo un fatto politicamente rilevante) la partecipazione di alcuni Consigli di fabbrica romani alla manifestazione di oggi.

«I problemi dell'azienda coltivatrice si sono aggravati con l'avanzare della crisi e di una certa gestione della crisi stessa - afferma Polidori, membro del direttivo nazionale della Confagricoltura - *per questo l'aver indetto una manifestazione nazionale è certamente un fatto positivo. Ma gli obiettivi che si propongono sono tutti all'interno di una strategia che non da risposte esaurienti ai problemi dell'azienda coltivatrice».* Dietro l'iniziativa del governo, che mira a distruggere la piccola azienda per rilanciare una ristrutturazione che garantisca soltanto la grande azienda produttiva (penalizzando in particolar modo un possibile rilancio dell'agricoltura nel meridione), ci sono le scelte compiute a livello di Comunità europea e nel merito del piano agricolo. *«I finanziamenti previsti dalla legge 'quadrifoglio' per il 1978 dovrebbero essere stanziati* - prosegue Polidori - *mentre invece il ministro del Tesoro cerca di rinviare la spesa al 1979, con tutte le conseguenze che questo comporterebbe per le aziende in difficoltà. Ma noi chiediamo soprattutto che venga rivista la finalizzazione di questa legge, che è indirizzata prevalentemente verso i settori 'forti' dell'agricoltura e che quindi rimane finalizzata al produttivismo aziendale».*

L'aspetto principale quindi rimane il rovesciamento della logica della legge «quadrifoglio», battendosi conseguentemente per l'estensione a tutte le forme di colonia e di mezzadria della riforma dei patti agrari (e in questo senso vanno le richieste soprattutto dei coloni del Meridione) e per dei coefficenti dei canoni di affitto rapportati al reddito contadino.

Ma questi aspetti coinvolgono anche il raccordo tra una politica di espansione e recupero dell'agricoltura ed una programmazione del settore industriale dell'alimentazione. Ci sono certamente grossi ritardi da colmare, e *«la manifestazione di oggi* - secondo Polidori - *può essere il primo momento di rilancio della lotta. A settembre la Confagricoltura promuoverà assemblee e discussioni sulla politica agricola in ogni zona in modo da riattivare l'iniziativa e il coinvolgimento dal basso».*

Una soluzione che lascia insoddisfatti, anche se è stata battuta l'intransigenza Intersind

Raggiunto l'accordo sulle festività all'Alfa

MILANO - È stato siglato ieri ad Arese, da direzione e consiglio di fabbrica l'accordo aziendale sulle festività Un accordo cui si è giunti faticosamente a causa dell'atteggiamento assolutamente negativo dell'azienda. A sbloccare la situazione è stata la decisione presa dal Cdf di Arese: di fronte ai continui «no» che venivano opposti alle loro richieste i delegati avevano infatti stabilito che alle tre settimane di chiusura collettiva sarebbero stati in ogni caso aggiunti tre giorni di recupero festività (in pratica raggiungendo così le quattro settimane di ferie). A questo punto le acque si sono smosse e si è arrivati così ad un incontro a Roma in cui si è raggiunto un accordo-quadro con l'Intersind. Un risultato questo importante, in quanto si è sfondato il muro di intransigenza fin qui tenuto dalle partecipazioni statali sulle festività.

Se si passa però ad esaminare l'intesa aziendale raggiunta per l'Alfa vengono alla luce molti punti negativi molte questioni aperte che dovranno essere risolte passando anche ad iniziative di lotta. Cosa dice il documento firmato dalle due parti? La chiusura estiva per ferie collettive sarà dal 31 luglio al 22 agosto compresi (con l'utilizzo di 16 giornate di ferie, più una di recapero della festività del 15 agosto). Inoltre è stta stabilita una chiusura collettiva per i giorni 27, 28 e 29 dicembre. Per queste giornate verranno utilizzate le tre festività del 2 giugno, 29 giugno e 4 novembre.

Infine, per quanto riguarda il recupero compensativo delle ore lavorate al sabato, «entro il 30 novembre si effettuerà un incontro fra le parti per verificarne l'andamento. Le parti si incontreranno entro il primo trimestre '79 per concordare il caldendario annuo. Il prezzo che dunque è stato pagato è la rinuncia alla quarta settiman di ferie (anche se poi reparto per reparto i lavoratori potranno decidere se usufruire della quarta settimana o meno). I recuperi compensativi dei sabati poi doveva avvenire entro settembre.

Ma non basta. La retribuzione delle tre festività che verranno recuperate sotto Natale, non corrisponderà a 24 ore, ma a 21 ore e 32. E questo perchè due di queste feste cadono di domenica. Inoltre non è stata risolta la questione del pagamento delle festività soppresse. La paga in questi casi dovrebbe essere doppia ma per chi in quei giorni si trovava in malattia, in permesso o comunque era assente dalla fabbrica non ha mai rispettato questa condizione. Alla richiesta del Cdf di mettere fine a questo atteggiamento illegale la risposta è stata ancora una volta un «no».

Oggi si svolgeranno le assemblee generali per ratificare l'accordo. L'esito è scontato; quasi tutti gli operai hanno già deciso indivudlamente come gestirsi le ferie e la tensione e l'interesse per la vertenza è negli ultimi tempi verticalmente calato.

TORINO
Mobilitazione alla Ceat

TORINO - Mobilitazione della Ceat per la vertenza aziendale: ieri gli operai degli stabilimenti di Torino e di Settimo sono scesi in piazza, concentrandosi davanti alla sede della direzione in Corso Palermo. Qui, per alcune ore, hanno discusso con gli abitanti del quartiere,, sui motivi per cui manifestavano. La,vertenza integrativa Ceat, aperta da otto mesi, è rimasta a lungo bloccata per le rigidità dell'azienda: «I lavoratori - dice un comunicato del coordinamento provinciale - sono disponibili ad assumere un ruolo positivo nella crisi del gruppo, ma a precise condizioni, ed in questo senso riconfermano le loro disponibilità ad una ripresa delle trattative». I punti centrali, chiesti dal sindacato, riguardano le garanzie sui livelli occupazionali, attraverso nuovi investimenti, la modifica dell'organizzazione del lavoro, con l'introduzione delle isole, e aumenti salariali pari a 15.000 lire uguali per tutti. Dopo la manifestazione in Corso Palermo la direzione ha accettato di incontrarsi con la delegazione sindacale.

STATALI
Avanti con gli straordinari!

ROMA - La Federazione degli statali della Cisl ha affermato in un comunicato che le proposte di lavoro straordinario per tutte le amministrazioni dello stato avanzata dal governo rappresentano un risultato coerente con le finalità di un immediato recupero di produttività nella amministrazione statale ed esperimentano un avvio di mobilità a livello locale in quanto la prestazione straordinaria potrà essere effettuata anche in amministrazione diversa da quella di appartenenza, allorquanto nella propria struttura non sussistono esigenze di ritorno pomeridiano». Secondo la Fils-Cisl le proposte di 140 ore medie annue dovrà essere concentrata mediamente in un ritorno pomeridiano di tre ore settimanali. Infine la Fils-Cisl ha deplorato il fatto che «la delegazione governativa non sia stata in grado d indicare gli stanziamenti aggiuntivi che il governointende proporre in quanto l'originale richiesta di altri 60 miliardi è stata ridotta a 30 dal Senato.

ALBERGHIERI
Confermato per domani lo sciopero nazionale

ROMA - È stato confermato dai sindacati di categoria lo sciopero del settore turistico-alberghiero già indetto per domani, giovedì Oggi riprende infatti la trattativa sul contratto, che ieri è rimasta in sospeso. Lavoro nero, riconoscimento del sindacato nelle aziende secondo lo statuto dei lavoratori, salario, orario di lavoro sono i punti più grossi di scontro. Ieri in commissioni ristrette si è parlato di inquadramento professionale e di unificazione contrattuale.

I lavoratori della categvria sono circa 700 mila, dispersi in migliaia di esercizi (alberghi, bar, ostelli, campeggi..)

OSPEDALIERI
Il 20 e 21 luglio assemblea dei delegati

ROMA - Un giudizio «assolutamente negativo» sul protocollo di intesa siglato dal governo e dall'intersindacale medica per il rinnovo contrattuale dei medici è stato espresso oggi dalla federazione della sanità della Uil in vista dell'assemblea dei quadri e dei delegati della Flo(la federazione unitaria lavoratori ospedalieri) convocata a Roma per i giorni 20 e 21 luglio. Secondo la Uil ospedalieri «da parte governativa sono stati disattesi gli impegni rispetutamente confermati che prevedevano il rispeltto anche per il personale medico die contenuti economici previsti dall'accordo 5 gennaio '77 e che sono stati abbondantemente superati nell'intesa con il personale medico».

Il caso emblematico della Duina: all'ultimo posto gli interessi dei lavoratori

Un patrimonio di combattività distrutto dai giochi di vertice

Le responsabilità delle partecipazioni statali e della Lega Cooperativa - Per i dipendenti del gruppo Duina prospettive nere, dopo mesi di mobilitazioni - Come ha pesato l'immobilismo del sindacato nel determinare la situazione attuale - Oggi un altro incontro a Roma

MILANO - La storia del gruppo Duina è emblematica, per tanti motivi. Attualmente i dipendenti della holding (poco meno di un migliaio, in aziende sparse in tutta Italia) sono in amministrazione controllata. Alla Duina Tubi di Milano (che costituisce proprietà a parte) i lavoratori sono in occupazione ormai da molti mesi. Per gli uni e per gli altri prospettive nere. Hanno concorso a spingere i dipendenti in questo vicolo cieco diversi elementi. La «spregiudicatezza» e le manovre banditesche di Vittorio Duina, l'atteggiamento delle partecipazioni statali, la posizione assunta dalla Lega Cooperative e Mutue (cioè dal Pci e Psi) che ha messo all'ultimo posto l'esigenza di difendere l'occupazione, e infine la mancata iniziativa del sindacato, che non ha mai dato effettivamente battaglia, contro nessuna delle controparti.

Ma vediamo di ricapitolare a grandi linee la vicenda.
Il gruppo siderurgico Duina (che si occupa della commercializzazione nei prodotti) da parecchio tempo si trovava in cattive acque. Già alla fine del '76 il nostro Vittorio era alla ricerca affannosa di denaro fresco. La Sidercomit (finanziaria del gruppo Iri che commercializza i prodotti delle aziende siderurgiche della Finsider) ha concesso a più riprese al gruppo crediti agevolati, ai quali Duina non ha mai fatto fronte.

Con la presentazione di Luigi Cesarani, presidente della Duina commercialista milanese, il gruppo è riuscito anche ad ottenere dal Credit Suisse di Chiasso una apertura di credito di 9 miliardi di lire. In realtà, tre di questi miliardi sono stati utilizzati dalla finanziaria svizzera Finacier per sottoscrivere l'aumento del capitale della Siderurgica Duina da 2,5 a 5 miliardi (più 500 milioni di sovrapprezzo azioni) e gli altri 6 miliardi sono arrivati direttamente nella cassa della Siderurgica Duina.

Il bubbone è esploso quando la Sidercomit ha presentato il conto. Sono cominciati allora i contatti con la Lega per convincerla a rilevare il gruppo. L'interesse (del Pci soprattutto) all'affare consisteva tutto nel riuscire a mettere uno zampino all'interno delle partecipazioni statali. E infatti, a un certo punto, l'affare sembrava concluso: una nuova società formata da Sidercomit e Lega doveva subentrare alla Duina. Ma qualcosa non ha funzionato. Quando già la Lega aveva acquistato, nell'estate '77, il pacchetto azionario della Duina Spa la Sidercomit e la Finsider si sono ritirate dall'affare. A questo punto è venuto a cadere anche l'interesse della Lega, ed ha preso il via un estenuante gioco delle parti.

Duina se ne è andato tranquillamente negli Stati Uniti, a godersi i soldi così facilmente ottenuti. I suoi rappresentanti hanno cominciato ad affermare che loro non c'entravano più niente, avendo già venduto tutto alla Lega. La Lega, malgrado le prove evidenti (come le lettere che pubblichiamo qui sopra) ha negato di avere mai acquistato anche una sola azione. La Sidercomit si è messa alla finestra, sostenendo di essere coinvolta nella vicenda solo come creditrice della Duina. Intanto i lavoratori erano stati costretti ad aprire gli occhi nel modo più drammatico. Essi si fidavano infatti della parola del solerte Cesarani, il quale aveva garantito la piena occupazione. Ma un bel giorno, nella sede della Duina Tubi di Milano, si sono presentati gli ufficiali giudiziari a sequestrare soldi (16 miliardi) e schedari. L'occupazione è cominciata il 14 gennaio. E per tutto un periodo i lavoratori della Duina, come quelli dell'Unidal, della Fargas, sono diventati a Milano il simbolo di una battaglia strenua contro i licenziamenti.

Manifestazioni quasi ogni giorno, occupazione degli uffici della Sidercomit e della Lega, mobilitazione allo stadio di San Siro (come si ricorderà Duina è stato per un periodo presidente del Milan). La vertenza è arrivata anche al ministero a Roma. Ma il palleggiamento di responsabilità non è per questo cessato. Gli incontri saltavano regolarmente: una volta c'erano i rappresentanti della Lega, ma non quelli della Sidercomit. La volta seguente succedeva il contrario. La volta dopo ancora non si presentavano i portavoce della Duina.

E il sindacato? Troppo preoccupato nel coprire la responsabilità della Lega e quindi dei partiti di sinistra, non ha mai intrapreso iniziative di lotta. Tutto quello che è stato fatto, l'hanno fatto i lavoratori, confermando la fiducia al loro consiglio di azienda, convocando loro stessi gli attivi, indicendo le manifestazioni. Da parte dei vertici del sindacato la risposta è stata una campagna terroristica e denigratoria nei confronti di questa gente troppo tenace: accuse di essersi posti fuori dalla linea ufficiale delle confederazioni, di essere degli «autonomi». Anche i contatti con i lavoratori della Sidercomit e delle Leghe, con i quali si sarebbe potuto costruire un fronte unitario, sono stati resi pressochè impossibili dall'isolamento in cui i dipendenti della Duina Tubi si sono venuti a trovare.

E pensare che per molti si trattava della prima esperienza di lotta, del primo approccio con la politica, con la sindacalizzazione. Nell'azienda infatti il sindacato veniva visto come la bestia nera, la conduzione era sempre stata paternalistica, con qualche contentino offerto dal padrone «buono» a patto che a nessuno venisse in mente di fare la «testa calda». La partecipazione elevata all'occupazione, la combattività dei primi mesi, dovevano quindi essere considerate un grosso risultato, una conquista importante. Ora però se ne sono andati, disgustati da quello che avevano visto, sfiduciati, stanchi. Molte donne (la maggioranza dei 300 della Duina Tubi) non potevano fare a meno di portare in famiglia il secondo stipendio e si sono trovate un altro posto. Altre sono ritornate a fare le casalinghe. La situazione così è delle più drammatiche: i 180 rimasti non hanno cassa integrazione, (sono inquadrati infatti nel contratto del commercio), ormai da mesi non prendono lo stipendio, la mensa non funziona più, per arrivare in ditta e mantenere l'occupazione si devono spendere un bel po' di soldi in trasporti, perchè la zona è decentrata e malservita.

A livello provinciale (dopo qualche riunione infruttuosa a Roma) si sta solo cercando di «piazzare» questi indesiderabili lavoratori. La Lega ha messo a disposizione solo 50 posti (e per di più in Emilia e nell'Edilizia con contratti a termine di 6 mesi). La Sidercomit 25. In una riunione convocata dal Prefetto alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni padronali tutto quello che è venuto fuori è stata la proposta di compilare una lista. Poi saranno gli stessi imprenditori a convocare, esaminare, scegliere gli aspiranti dipendenti e ad assumerli solo se verrà superato il periodo di prova.

Naturalmente tutti i benefici derivanti dall'anzianità maturata alla Duina, non sussisterebbero più. A questo punto l'unica possibilità che resta, per non andare verso una conclusione ancora peggiore di quella raggiunta per l'Unidal, è battersi ancora per la costituzione di una società cui partecipino sia la Lega che la Sidercomit.

Il mercato potenzialmente ci sarebbe, manca la volontà politica. È mancata nel sindacato, nel Pci,, naturalmente anche nella controparte pubblica. Il Psi, tra le parti in causa, è quella maggiormente inquieta, perchè all'inizio era rimasta tagliata fuori dal piano del Pci di entrare, tramite la Lega e la costituzione della nuova società, nelle partecipazioni statali.

Comunque la vicenda si concluda però, resta un ammonimento. per il futuro. Un ammonimento su cosa significa e a cosa può portare, l'ingresso del Partito Comunista nella tanto sospirata area governativa. E sulle conseguenze della subordinazione sempre più accentuata del sindacato ai partiti politici e dell'applicazione della linea della mobilità. della «responsabilità» dei sacrifici. In questo caso il risultato è stato quello di isolare, fiaccare, lasciare con pochissime prospettive un gruppo di lavoratori che fino a qualche tempo fa erano compatti e decisi.

Liliana Belletti

Mobilitiamoci per Isabella, Fausto e Mario

BOLOGNA Da più di un anno i compagni Mario, Isabella e Fausto Bolzani sono tenuti in ostaggio nelle carceri di Bologna e Modena dall'inquisitore Catalanotti.

Sono imputati di aver partecipato, la sera del 12 marzo 1977, all'assalto dell'armeria Grandi. I reati a loro imputati prevederebbero il rito per direttissima, il fatto che non sono stati ancora processati dimostra come ancora una volta dei compagni vengano tenuti in carcere al fine di intimidire il movimento.

Le prove nei loro confronti sono ridicole; è evidente quindi lo scopo della loro carcerazione, fargli scontare una pena detentiva attraverso la carcerazione preventiva, dato che qualsiasi tribunale in giudizio li metterebbe in libertà.

La loro presunta colpa è quella di appartenere al movimento; i loro alibi ricchi di testimoni non sono mai stati tenuti in conto.

Impegnamoci e mobilitiamoci affinchè gli venga fissato almeno il processo e siano messi in libertà. Per la loro libertà convochiamo domani alle ore 21, in piazza Maggiore un concentramento per poi dirigerci in corteo sotto le carceri di S. Giovanni in Monte. Questo pomeriggio alle 15 si terrà una conferenza stampa presso l'ammezzato di lettere.

Alcuni compagni del movimento

Gravissima la situazione delle aziende tessili genovesi

Neppure Berta fila più

GENOVA — Sciopero dei tessili ieri in città; la manifestazione, legata all'iniziativa generale di tutta la categoria, non è certamente riuscita: un piccolo corteo partito da piazza Verdi si è concluso, dopo poche centinaia di metri, in un cantuccio di piazza De Ferrari. La partecipazione è stata debole, e del resto, il comportamento del sindacato non è certo stato confortante, a partire dal comizio del segretario di turno, Caccia, che dal palco ha tenuto un lungo sproloquio (Da Pertini alla disoccupazione giovanile) senza però dare alcuna indicazione di lotta ai pochi lavoratori presenti sotto il palco. E non si è parlato delle situazioni attualmente in lotta: ad esempio della Impermeabili. S. Giorgio e delle vicende della Ex Pettinatura Biella, oggi incorporata nel gruppo. Si tratta di circa 500 dipendenti divisi in tre stabilimenti. Carasco, Sturla e Segino (ex Biella). Quest'ultimo ha una storia pesante di lotte conclusesi con un accordo bidone nel '75 che prevedeva la chiusura di una fabbrica in Piemonte e l'inglobamento del restante nel gruppo S. Giorgio, previo fnanziamento di due miliardi. L'accordo imposto come aut-aut agli operai è stato largamente strumentalizzato dal Pci per la sua campagna elettorale del '75 una dopo l'euforia dei prmi mesi, sono cominciati i guai, lo stipendio non arrivava con puntualità e ormai da quattro mesi non arriva più. Nel frattempo i due miliardi ottenuti sono stati investiti nella commercializzazione della società con il conseguente mancato aggiornamento degli impianti, i dipendenti sono calati progressivamente, e quelli «licenziati» non hanno neppure avuto la regolare liquidazione. Di pari passo è andato avanti il decentramento produttivo (prassi «normale» nel settore), tanto che oggi questo copre il 45% del fatturato del gruppo, segnale evidente della volontà di chiusura a breve.

Eppure in questa drammatica realtà il sindacato mostra tutta la sua subordinazione al quadro politico, pompando in ogni modo gli scioperi fatti dagli operai autonomamente mentre oggi hanno persino l'incredibile faccia tosta di non volere che i delegati dei Cdf partecipino agli incontri della Regione con le banche e i padroni. La tattica è praticamente quella di «spegnere a poco a pocople lotte» con il risultato di scoraggiare i lavoratori, di scollegarli dal sindacato (basta pensare che n una recente assemblea l'intervento del segretario della camera del Lavoro è stato fischiato).

Questa quindi la situazione in un quadro che non vede, purtroppo, molte vie, d'uscita, tanto che a tempo breve la lotta dei dipendenti della Impermeabili S. Giorgio rischia di sfociare nello stesso tragico risultato di altre situazioni oppure nella cappa di silenzio e nell'indifferenza generale con buona pace se per il quadro politico e per la credibilità di tutto il sindacato.

Andrea Agostini

Ma gli operai entrano in fabbrica: sono stufi di subire

Serrata all'Avir di Aprilia Continuano i licenziamenti

ROMA Continua il pesante attacco all'occupazione e alle condizioni operaie nella zona industriale di Aprilia, il più importante polo industriale, insieme a Pomezia a sud di Roma. Si moltiplicano ormai da mesi i licenziamenti, la Cassa integrazione e anche i miliardi che la Cassa per il Mezzogiorno fa piovere nelle tasche di un padronato sempre più spregiudicato che non esita a servirsi di parte di quei soldi (gli altri li investe all'estero!) per «incoraggiare» gli operai ad autolicenziarsi. Dopo la mobilitazione della Fied è la volta dell'Avir, una vetreria da anni al centro delle cronache per le condizioni di vita impossibili, gli incidenti nei reparti e le serrate padronali. Già qualche tempo fa il *Qdl* pubblicava un intervento dei compagni dell'Avir del Nord in cui si denunciava la drammaticità delle condizioni di lavoro nelle vetrerie del gruppo Avir, senza che nulla fosse stato fatto in questi anni. Anche ad Aprilia i molti casi di silicosi e di sordità, messi a tacere con la complicità dei carrozzoni democristiani, un operaio morto 5 mesi fa (su cui la magistratura ancora non fa luce), e una miriade di incidenti quasi quotidiani, non sono bastati all'azienda per rispettare gli accordi contrattuali che pure prevedevano 500 milioni per migliorare l'ambiente di lavoro. Come se tutto ciò non bastasse a giugno insieme a 11 «autolicenziamenti» ci sono stati anche tre licenziamenti per eccesso di «mobilità»: uno dei tre, operato due volte per ernia al disco, è stato licenziato perchè si rifiutava di continuare a sollevare pesi da 60 Kg. Contro questa ennesima provocazione dell'azienda per il rispetto del contratto gli operai dell'Avir decidevano una serie di scioperi articolati a cui la direzione, dopo aver inutilmente proposto forme di lotta che non incidessero troppo sulla produzione (sic!), rispondeva con la serrata: la terza dal '75. Nonostante ciò gli operai hanno continuato ad entrare in fabbrica applicando lo sciopero articolato anche dopo aver ricevuto i telegrammi di sospensione dal lavoro e costringendo alla fine la direzione ad un incontro che si è svolto ieri sera all'Assovetro di Roma.

R. C.

Dal 10 al 200% in più le tariffe sulle linee popolari

Raffica di aumenti a Napoli sui trasporti «pubblici»

Napoli- Una raffica di aumenti e di misure antipopolari si stà abbattendo sulla città e provincia.

Dal primo agosto scatta l'aumento del 100% del biglietto urbano dell'Atan, l'azienda autofilotranviaria comunale: da 50 a 100 lire. L'azienda autofilotranviaria ccomunale: da 50 a 100 lire. Questo aumento considerevole- praticamente il primo regalo della nuova giunta comunale d'intesa- in una città di 150 mila disoccupati è insopportabile soprattutto ove si tenga conto che non sono previste fasce orarie per operai, studenti, impiegati, disoccupati, e che il biglietto sarà valido per una sola corsa. Tra l'altro l'Atan ha già elevato, da due mesi, il biglietto sui tratti extra-urbani (San Giorgio a Cremano, Torre del Greco, Portici, Ercolano, etc.) Da lire 70 a lire 200 cioè il 200% circa di aumento: per decine di migliaia di pendolari il trasporto pubblico verrà quindi a costare anche ottocento-mille lire al giorno se si considera che le linee extraurbane non sono sufficienti in genere a raggiungere il centro città e le località dove sorgono fabbriche, scuole, uffici.

Nè biglietti-orario, nè fasce, nè percorsi-orario, nè nuove corsie preferenziali, nè biglietti cumulativi per pendolari in una città la cui topografia spinge spesso a salire su più di un mezzo per raggiungere due zone non molto lontane tra loro. Il programma è uno solo: esclusivamente aumenti.

Ma c'è anche dell'altro: gli abbonamenti mensili all'Atan sono escluse le tre funicolari che collegano la parte bassa della città alla collina (Vomero, Posillipo) sebbene il servizio funicolari sia comunale; anche questo è un altro trucco per colpire centinaia di migliaia di utenti al giorno. Infine, per dirne un'altra grossa, sui tratti extra-urbani l'aumento a 200 lire riguarda anche collegamenti tra comuni confinanti e loro frazioni: per cui ci sono tariffe praticamente urbane già a lire 200.

Ancora più tremendi gli aumenti sulle linee delle Tpn (Tranvie provinciali napoletane) che servono l'hinterland napoletano e casertano. Qui gli aumenti sono addirittura due nel giro di 20 giorni. Infatti dal primo luglio l'azienda inter-comunale ha varato aumenti (che vanno dal 50% al 300%) che portano il biglietto anche per tratti- a lunghezza praticamente urbana - di soli 15 Km. da 100 a 250 lire in più.

Vediamo qualche esempio: da Napoli a Caserta il biglietto Tpn è passato da 250 a 500 lire (+100%). Da Napoli a Cardito (Km13) da 100 a 250 (+150%); da Alfragola a Cardito si paga 200 lire anzichè 50 (aumento del 300%). Altri esempi: il biglietto da Mondragone a Napoli aumentato da 350 1000 lire, quello da Castelnuovo da 200 750 lire.

Si tratta di percentuali da capogiro: e di cifre molto elevate.

Ma,attraverso una legge regionale (la n.15 del 19 giungo '78) anche alla regione c'è una giunta d'intesa- questi salati prezzi saranno di nuovo aumentati- secondo una vera e propria scala mobile (che lega il costo del biglietto e dei trasporti su gomma a quelli delle Fs) -mediamente del 20% a partire dall'imminente 20 luglio.

E così nel giro di venti giorni i due aumenti portano il biglietto da Napoli a Caserta da 250 a 600 lire. Da Napoli a Pozzuoli da 100 a 400 lire, da Napoli a Mondragone da 350 a 1200, da Cardito ad Afragola da 50 a 250; da Cellole a Napoli da 400 1.500.

Anche in questo caso, percorsi praticamente urbani, da una periferia all'altra dello stesso comune, verranno a costare 200 lire in più. Non sono previste fasce orarie nè altre tariffe agevolate.

Completa il quadro l'imminente aumento del 100% della metropolitana, anche qui da 50 a 100 lire: si tratta di un servizio inefficiente, sottoposto alle coincidenze ai ritardi e ai passaggi di treni merci, treni locali, espressi e rapidi che transitano sulla stessa linea sotterranea (e sui medesimi binari) del metrò e fanno saltare o ritardare le corse della metropolitana.

Ripetuti e indiscriminati aumenti subiscono di continuo - e da anni - i biglietti di due ferrovie secondarie «d'oro», molto affollate e che collegano aree vesuviane (Circumvesuviana) e Flegree (Circunflegrea, Cumana).

Sulla Circumvesuviana dal primo giugno sono stati aboliti abbonamenti operai e per studenti.

Con questa raffica di aumenti si può ben dire che a Napoli e provincia il trasporto pubblico sta ormai cessando di esistere: ci troviamo di fronte a una gestione non solo inefficiente - per orari e comodità di mezzi - e tracotante del servizio trasporti, ma adesso anche ad un servizio che pratica tariffe degne dei più grossi speculatori privati.

Infatti le famiglie proletarie che l'estate sciamano dall'entroterra casertano e napoletano fino alla costa per i bagni, stanno preferendo al mezzo cosiddetto pubblico l'affitto di puntuali e moderni mezzi privati, dove si sta tutti a sedere, che fermano alla porta di casa o davanti al lido e sui quali spesso si paga molto meno delle Tpn, dell'Atan della Sepsa-Cumana, e delle altre lineee cosidette pubbliche.

R. Di Francesco

Milano: Pci e Dc accusano Dp (e la Digos) di antifascismo!

MILANO — Missini e democristiani si sono messi d'accordo *l'altra sera al Consiglio* comunale di Milano per boicottare la seduta e inscenare una pretestuosa gazzarra. Borruso capogruppo Dc e Staiti, missino, hanno fatto coro unanime nel chiedere l'invalidazione delle sedute dei Cdz in cui è avvenuto l'allontanamento degli squadristi del Msi. Poi quando il compagno Guido Pollice stava per prendere la parola di comune accordo abbandonavano l'aula.

Pollice, che poco prima di entrare in aula era stato minacciato da una trentina di fascisti convenuti a Palazzo Marino (guidati da Riccardo Di Corato, della segreteria nazionale del Fronte della Gioventù) ha risposto con calma a tutte le accuse, ristabilendo la verità dei fatti. Ha denunciato come per mezzo della delega in bianco concessa ai partiti per l'elezione dei consiglieri di zona il Msi abbia *cammellato nelle zone* popolari avanzi di galera e noti picchiatori. Per Pollice, giusta è stata la risposta popolare alla presenza provocatoria dei fascisti nei Cdz. Sempre in tema di linciaggio nei confronti di Dp i compagni della zona 17 ci hanno fatto avere il testo incredibile di un volantino firmato da Pci-Dc e Psdi (il Psi non ha voluto firmarlo) in cui questi tre partiti «*denunciano gli estremisti di sinistra che hanno impedito con gravi atti di intimidazione l'insediamento del nuovo Cdz*». Il volantino termina accusando, oltre che gli «*appartenenti all'area dell'estremismo cosiddetto di sinistra [Dp-Mls]*», anche gli «*agenti della Digos, che travalicando le proprie funzioni, invitavano i due consiglieri del Msi ad allontanarsi*». Non c'è bisogno, crediamo di fare commenti.

Per una spiaggia rossa e un ombrellone popolare

Formata a Ostia una cooperativa per gestire uno stabilimento

OSTIA — Questa estate *qualche cosa di nuovo sta avvenendo* sul litorale romano: due dei più popolati e popolari stabilimenti balneari di Ostia, il Lido e il Marechiaro, «abbandonati» all'erosione marina dalla «La Pasotti», società privata che li gestiva, (pensando bene però di portarsi via tutte le cabine di legno e tutto ciò di trasportabile), sono ora gestiti da due cooperative di lavoratori che tra molte difficoltà, stanno cercando di praticare una politica diversa del modo di gestire le spiagge.

In appoggio a questa iniziativa proletaria, si stanno muovendo alcuni gruppi culturali di base nati dall'occupazione del «IV Novembre».

Vogliamo qui fare una parentesi e ricordare brevemente, per la sua importanza politica, l'esperienza dell'occupazione.

Il «IV Novembre», un vecchio edificio, ex collegio fascista, da anni abbandonato, viene occupato nel dicembre del '75 da compagni e cittadini del quartiere per farne un centro sociale. Dopo due anni viene sgomberato militarmente dalla Guardia di Finanza, che lo adibisce a caserme non bastando già l'altra caserma che la Gdf possiede a non più *di 100 metri dal vecchio edificio*, mentre in tutta Ostia non esiste neppure un centro sociale.

Malgrado però le difficoltà oggettive incontrate in seguito allo sgombero, i compagni hanno seguitato nel tentativo di gestione alternativa della cultura sul territorio.

I gruppi culturali di base: la coop. Spazio Aperto «V. Majakovskij», Rosso Popolare, il Gruppo la Mimosa, il Carpaccio, stanno organizzando una serie di spettacoli nello stabilimento balneare «Marechiaro» che vanno da quelli tradizionali quali Jazz, cinema, cabaret, animazione, musica popolare, al tentativo di coinvolgere i bagnanti in una spettacolazione per toglierli dalla abituale noia, col totale assenteismo nei confronti degli altri.

D'altra parte, il litorale romano è stato prepotentemente gestito da pochi «pescecani» che con il beneplacito della vecchia amministrazione Dc prima, e in parte ora con quello della nuova giunta di «sinistra» hanno monopolizzato e lottizzato un bene di tutti quali sono le spiagge, facendosi pagare profumatamente il diritto della gente di potersi fare un bagno in mare.

I gruppi culturali di base di Ostia

Tre cortei a Napoli di corsisti e disoccupati

NAPOLI — Tre manifestazioni di protesta, fatte stamani nel centro della città, hanno rallentato notevolmente il pur scarso traffico estivo. I disoccupati della «Sacca Eca», hanno fatto una manifestazione per sollecitare una soluzione a loro caso.

I manifestanti sono andati in corteo, gridando slogan sino davanti al palazzo municipale dove hanno sostato a lungo. Un'analoga manifestazione è stata fatta dai disoccupati del vico «banchi nuove sette». I quali hanno raggiunto in corteo piazza Matteotti, dove ha sede l'amministrazione provinciale. La terza manifestazione è stata fatta da un gruppo di corsisti, una quarantina, davanti al museo nazionale. a poca distanza da piazza Cavour. I corsisti hanno protestato per sollecitare una loro utlizzazione nel museo.

Quanto costa la maturità? 3 milioni, al «Verri» di Milano

MILANO — Il sostituto procuratore della repubblica ha aperto un'inchiesta su presunte irregolarità avvenute in occasione degli esami di maturità in corso all'Istituto Tecnico Commerciale «Verri» di Milano.

L'iniziativa della magistratura è stata presa in seguito all'esposto presentato alla guardia di finanza del capoluogo lombardo da un giovane bidello della scuola, Gioacchino De Simone, membro del consiglio di Istituto. Nell'esposto De Simone sostiene che da alcuni anni all'Istituto «Verri» i candidati privatisti vengono promossi in cambio di somme di denaro varianti da uno a tre milioni di lire. Quest'anno in particolare - è detto nell'esposto - a tutti i candidati. esterni ed interni, sarebbero stati fatti conoscere in anticipo i testi delle prove scritte di italiano e di tecnica.

Ancora indicazioni organizzative per la raccolta delle pesche a Lagnasco

Comunicato n° 6

A tutti i compagni che verranno a Lagnasco e dintorni a raccogliere pesche: attenzione!

Abbiamo tre settimane per fare il molto che ci resta da fare, e dobbiamo farlo presto e il più possibile bene! Preghiamo quindi tutti i compagni di seguire le seguenti indicazioni:

1) Entro sabato 22 tutti i compagni che hanno già a Lagnasco libretto di lavoro, copia del modulo C/2 e stato di famiglia devono telefonare a Renzo (011-383662) e Maurizio (011-480137) per dircelo, in modo da poter fare un elenco e controllare le liste dei comuni della zona. Diteci anche in quale collocamento vi siete iscritti. E' importante!

2) I compagni, invece, che hanno ancora i suddetti documenti al collocamento di residenza devono al più presto farseli consegnare (usando la procedura indicata nei comunicati n. 4 e n. 5) e spedirli per raccomandata con ricevuta di ritorno. Ma attenzione!: prima di spedirli telefonateci, così vi aggiungiamo all'elenco.

3) I compagni che da adesso in poi vogliono ancora iscriversi ci telefonino prima, così sappiamo dire in quale collocamento vi conviene iscrivervi. Tenete presente che la situazione è questa: Lagnasco è pieno, quindi nessuno si può più iscrivere; Saluzzo, Verzuolo, Manza, Savigliano non sappiamo bene, perciò è necessario che chi si è già iscritto ci telefoni, così sappiamo cosa dire.

4) Tutti i compagni devono inoltre andare entro lunedì 31 luglio al collocamento a cui si sono iscritti, per timbrare il tesserino rosa! Quindi attenzione: mentre teelfonate per dirci dove vi siete iscritti diteci anche in che giorno da lunedì 24 a sabato 29 venite. E' come sempre meglio se riuscite nella vostra zona, città, paese ecc. a fare un'assemblea e a venire tutti insieme. Raccogliete soldi e portatevene dietro il più possibile, e a seconda della zona in cui abitate fate così:

a) per i compagni a sud di Firenze-Perugia-Pescara: cercate di venire (telefonando) tutti insieme e da venerdì 28 sera (avete sabato 29 mattina e lunedì 31 mattina per timbrare), venendo già per rimanere! Quindi portatevi: soldi, piccole scodelle, forchette ecc. per mangiare, tesserino rosa se ce l'avete con voi, indumenti leggeri, stivali di gomma, tenda , sacco a pelo, documenti, e tutto quello che pensate possa servire (tamburelli, corde, radioline, megafoni, ecc.) oltre al «libretto sanitario», di cui vi diciamo più avanti. Ricordiamo che siamo riusciti a mettere in piedi alcuni centri di organizzazione specifici per il centro e per il sud: a Roma Nicoletta 06-3963245, e a Napoli Fernanda 081-403669. Se telefonate a loro ci pensano loro a telefonare a noi, ed è più semplice.

b) per i compagni a nord di Firenze-Perugia-Pescara: venite (telefonandoci) da lunedì 24 sera e mercoledì 26 sera, portandovi sacco a pelo, tenda documenti, il tesserino rosa se ce l'avete con voi, soldi e roba da mangiare. Dovreste poi tornare a casa, se possibile, e ritornare più tardi: altrimenti telefonateci se venite per rimanere.

c) per i compagni del Csa, di Torino e provincia e in generale del Piemonte: mettetevi in contatto il più presto possibile con Renzo (011-383662), sia che siate a casa sia che siate in vacanza.

Entro sabato 5 agosto sera tutti i compagni devono essere ai campi: i compagni a sud di Firenze-Perugia-Pescara ci saranno già, gli altri devono venire il più presto possibile (ci diranno quando vengono quando verranno per timbrare). Portatevi tutto quello che serve!!!

Tutti i compagni, inoltre, devono andare all'ufficio di igiene del proprio comune a farsi fare il «libretto di idoneità sanitaria» per bracciante agricolo stagionale, costa poco e dovrebbe essere pronto in alcuni giorni. Portatevelo dietro quando venite per rimanere Se avete grane per farvelo fare, telefonateci.

Ricapitolando: 1) entro sabato 22 dovete telefonarci e dirci dove siete iscritti e quando venite a timbrare il tesserino rosa (sia che ve lo abbiano lasciato quando vi siete iscritti, sia che sia al collocamento a cui vi siete iscritti); 2) entro lunedì 31 luglio dovete venire al collocamento a cui vi siete iscritti, per timbrare il tesserino rosa; 3) entro sabato 5 agosto sera dovete essere tutti ai campi, portandovi tutto il necessario; 4) chi vuole ancora iscriversi ci telefoni prima.

A risentirci, e fate come vi abbiamo detto e in fretta!

Csa - Collettivo Studenti Agraria.

MUSICA

Festival

Prima sax e batterie di Ricci-Monico-Bambini, poi Coxhill «estrae» delle atmosfere lunari

La pratica musicale del solo in campo jazzistico non si può certo dire una novità, basti pensare all'attività di Eric Dolphy all'inizio degli anni '60.Ma è solo in questi ultimi dieci anni, diciamo a partire dall'esperienza di Anthony Braxton e di altri componenti della A.A.C.M. (Association for the Advancement of Creative Musicians) che un numero sempre crescente di musicisti creativi ha sentito l'esigenza di esprimersi in questa dimensione, ritrovandovi le massime possibilità di innovazione e di espressività. Non deve quindi stupire troppo che il cartellone della terza Rassegna Internazionale Iazz» di Pisa e Firenze, conclusasi in questi giorni, proprio per il rigore delle scelte che l'ispira, sia sostanzialmente incentrata su sets in «solo» o in «duo», diciotto sets per la precisione, contro solamente due «trio» e due «quartetto».

Ci perdoni il lettore, se visto l'estremo interesse del cartellone, e l'altrettanto estrema brevità dell'articolo, siamo costretti a scegliere fior da fiore, sacrificandone molti meritevoli. La prima serata della rassegna, tenuta a battesimo dal trio Ricci-Bambini-Monaico (sax + due batterie, originale concezione di trio che incomincia a dare i suoi buoni frutti), si è incentrata sul «solo» di Lol Coxhill, che avevamo avuto la possibilità di sentire a Lovere in duo con Andrea Centazzo. Le aspettative che avevamo nei suoi confronti non sono andate deluse, e Lol ha ricreato con grande maestria le sue strane «atmosfere lunari» in un discorso musicale ricco dei più disparati riferimenti, filtrati attraverso la magica sonorità del suo soprano.

La seconda serata presentava tra l'altro i «Virtuosi di Cave», quartetto italiano composto da quattro sassofonisti (Colombo, Vittorini, Mariani, Mancini). La atipicità della formazione è confermata come la concezione classica del quartetto non soddisfi più completamente i musicisti, e li spinga a ricercare in collettivi di nuova concezione un recupero della ritmica attraverso strumenti tradizionalmente solisti, così come gli strumenti della sezione ritmica a suo tempo hanno saputo vincere la rigidità del ruolo e affrontare discorsi autonomi più complessi. Nel caso dei «virtuosi di Cave» questa ricerca ha colpito nel segno per quanto riguarda orchestrazione ed esecuzione dei temi, mostrando ancora incertezze nella fase improvvisativa.

Un trio relativamente inedito ha aperto la terza serata. Il sassofonista inglese Evan Parker con il tastierista americano Alvin Curran (noto per la sua militanza nel gruppo di »Musica Elettronica Viva») ed il percussionista Andrea Centazzo hanno dato vita a uno dei sets più interessanti della rassegna. Un discorso a tre perfettamente integrato, ricco di spunti e aperto a mille soluzioni, con Curran che tesseva veloci trame armoniche iterative, Centazzo che creava colori e situazioni ritmiche aperte, ed uno splendido Parker che si muoveva agilmente raccogliendo ogni invito, e dando voce solistica al tutto. La serata proseguiva con il giovane trombonista afro-americano George Lewis in «solo», che dopo aver forse troppo concesso allo sperimentalismo sullo strumento, iniziava un incredibile dialogo con il pubblico facendo uso quasi vocale del trombone e proseguendo il suo solo con ben migliori risultati.

L'ultima serata fiorentina, s'incentrava su un solo stupendo del sopranista americano Steve Lacy, che da anni persegue con rigore una ricerca sullo strumento i cui risultati non hanno mancato ancora una volta di stupirci. Ma chi, a proposito di stupore, ci ha lasciato letteralmente a bocca aperta è stato il chicagoano Roscoe Mitchell, noto componente dell'Art Ensemble of Chicago. Apre il suo solo al sax alto sulle note di *Nonaah* a tempo raddoppiato rispetto alla versione discografica, ne evita l'iteratività consueta e, con un utilizzo sapiente della struttura circolare della composizione, uscendo e rientrando ogni qualvolta il discorso solistico, lo richieda, crea un universo musicale di intensa emotività, e riesce a darci uno dei concerti migliori a cui abbiamo potuto assistere in questi ultimi anni.

Con queste note su Roscoe Mitchell concludo un po' bruscamente il discorso sulla rassegna toscana che però riprenderemo a breve, anche perchè non si può dimenticare che a monte della musica che si ascolta nei concerti ci sono scelte culturali precise e strutture organizzative, adeguate e da questo punto di vista la rassegna di Pisa e Firenze costituisce un caso esemplare che merita maggiore attenzione.

Giuliano Guidi

Intervista

«Entrata gratis: riprendiamoci la musica» Un tentativo di risposta insufficiente, invece...

TORINO - «Riprendiamoci la musica», «Concerti gratis» sono slogans che molti di noi ricorderanno. Di gran voga un paio di anni fa, rappresentavano in sostanza la linea che il movimento giovanile si era data per il problema della musica. Due slogan improvvisati in tutta fretta sull'onda dei fatti che rapidi si erano succeduti. Da una parte la grande orgia della musica pop gettata a piene mani in Italia da ogni sorta di manager del mondo musicale, dall'altra l'esplosione di un movimento che tentava di costruire, nel più breve tempo possibile, «l'alternativa» nel nostro paese.

Il coinvolgimento che molti di noi hanno vissuto, in contemporanea da questi due fatti, ci ha fatto sentire il bisogno di tentare una sintesi, in qualche modo, dei due problemi. Un tentativo, come dicevo prima, viziato dalla fretta di dare una risposta «politica» immediata a tutto ciò che compariva all'orizzonte.

Saltando a piedi pari il problema della musica (che cosa era? a che cosa serviva?) si disse subito «musica gratis», così come si diceva «l'affitto non si paga». E furono gli scontri al palasport, i parchi Lambro, esperienze importanti ma che mantenevano in se il limite «politico» della separatezza il movimento ragionava per sè, voleva la musica gratis, voleva la musica come aggregazione di massa e faceva un Parco Lambro all'anno, ma di Parco Lambro all'anno se ne può fare uno e uno solo. I produttori della musica, i musicisti insomma, viaggiarono sempre per conto loro; eppure erano gente coinvolgibile su questi problemi, ma a loro direttamente il movimento si rivolgeva come al padrone di casa, chiedendogli di abbassare l'affitto. Ma un musicista è un padrone di casa?

A tutt'oggi la separazione pubblico musicisti è sempre tale, semplicemente, finita l'orgia dei concerti, e anche l'orgia del tutto politico, di queste cose si parla meno. Gli slogans sulla musica gratis stanno ora nel cassetto con tante altre cose. Ma forse non è il caso di chiudere il problema così. A Torino qualcosa si muove, un gruppo di musicisti torinesi, ha in questi giorni costituito una etichetta autonoma la *Mu discografica*. A partire dai loro problemi personali di come vivere suonando musica si sono proposti di aprire una iniziativa autogestita di produzione musicale e discografica autonoma, slegata dai canoni del grosso mercato. Abbiamo rivolto loro alcune domande su questa iniziativa, proprio per poter aprire quel dialogo pubblico-musicisti tanto necessario per un po' di chiarezza su cosa fare per la musica oggi in Italia.

D. - Prima di tutto chi siete?

R. - Veniamo da esperienze musicali costituitesi in gruppi diversi, ma comunque ci conoscevamo tutti da molto tempo perchè si suonava insieme nel giro dei musicisti qui di Torino, poi abbiamo fatto gli Esagono che è un gruppo di Jazz-Rock con una struttura di alcuni musicisti fissi più altri che solitamente suonano con noi; questo ci permette una struttura più libera rispetto alla struttura fissa del gruppo pop che tra l'altro sarebbe per noi insostenibile economicamente.

D. - Cos'è la Mu discografica?

R. - Parallelamente al gruppo abbiamo fatto la Mu discografica che è formata da tre di noi degli Esagono più un altro musicista; questa etichetta si propone di permettere ai gruppi e ai musicisti torinesi di poter uscire con dei dischi al di fuori dai normali canali delle case discografiche.

D. - Come funziona in pratica l'etichetta?

R. - Noi ci mettiamo in contatto con i gruppi e i cantanti qui a Torino e registriamo i nastri nello studio di Gigi Venegoni (ex chitarrista Arti e Mestieri) anche arrangiandolo se ce n'è bisogno, poi portiamo i nastri a una casa di stampaggio di dischi come fanno le altre etichette ....

D. - Perchè siete insoddisfatti delle altre etichette?

R. - Marco Gallesi: Io quando suonavo con gli Arti e Mestieri avevo come etichetta la Cramps, ma la Cramps sta a Milano, e per un musicista che vive in un'altra città è un casino; noi abbiamo voluto fare una etichetta che permetta ai gruppi di Torino di produrre musica a Torino.

D. - Con la vostra etichetta, mediamente, quanto ci va per andare in pareggio con un disco?

R. - Beh, per la produzione di Vicolo (il disco fatto dagli Esagono) con mille copie si va in pareggio, mentre con una casa discografica grossa non si va in pareggio fin dopo almeno le 5000 copie.

Chiaro che il disco è stato registrato con mezzi non di primo livello, ma è un disco ascoltabile, alternativa non è gridare slogans, un prodotto, proprio per essere alternativo deve reggere la concorrenza di mercato. Il disco nel nostro caso.

D. - Che tipo di musica pensate di fare uscire come etichetta?

R. - Non è che abbiamo campi ristretti non ci interessa lo sperimentalismo duro, incomprensibile per chiunque fuorchè chi suona e visto che il disco è uno strumento di comunicazione deve essere comprensibile, certo non faremo nemmeno disco music o giù di lì, ci interessa produrre musica che abbia dietro il reale impegno del musicista.

D. - Qual'è il vostro problema più importante?

R. - La distribuzione. È un elemento che incide moltissimo sulle vendite, alla distribuzione va associata anche la pubblicità, è il punto dolente delle piccole etichette.

D. - Per concludere la Mu è ora per voi un impegno più direttamente professionale, ma il professionismo è davvero tanto importante?

R. - Sì, il non avere quelle ore per potere studiare il proprio strumento significa abdicare alla possibilità di poter esprimere più cose attraverso lo strumento.

Da queste poche frasi viene un contributo in più al problema della musica come mercato; fuori dalle secche degli slogan, la Mu cerca di essere un tentativo per modificare concretamente qualcosa nel mondo del business musicale, sempre nella logica di chi comunque ha scelto di fare della musica un mestiere. La Mu sarà un sogno di mezza estate? È sbagliato misurarsi con il mercato discografico? Un dibattito che può essere aperto a partire da esperienze come questa.

a cura di
Virgilio Lo Presti

Concerti

Questo sconosciuto: il rock in opposition

Poco risalto sulla stampa specializzata e non del nostro paese è data alla serie di concerti dei gruppi aderenti al «rock in opposition», concerti che hanno avuto un momento di massimo interesse nel primo festival internazionale di musica alternativa tenutosi nell'ultima settimana di aprile al London Theatre. Alla manifestazione organizzata da R. in Opp. avevano collaborato l'organizzazione culturale inglese di «music for socialism» e il Partito Comunista Inglese, mentre a livello musicale erano presenti tutti i gruppi che operano per una gestione diversa e alternativa del fenomeno saonoro, c'erano gli Etron Fou Leloublon (Francia), i Salma Mammas Manna (Svezia), gli Univers Zero (Belgio), gli Henry Cow (Inghilterra) e gli italiani Stormy Six.

Mentre grosso spazio di informazione è stato dato da parte della rivista inglese Melody Maker sulla manifestazione parlando con tono entusiastico della esibizione degli Stormy Six, riportando il giudizio positivo del pubblico inglese per le cinque apparizioni del gruppo italiano in alcuni club e college di cui le più interessanti si sono tenute a Leicester e a Nottingham, la città dello Sceriffo.

Si è trattato del primo concerto di una lunga serie di esibizioni che si terranno in Europa durante l'estate, infatti per esempio gli Stormy Six erano reduci da una serie di concerti tenutisi in Germania; un'iniziativa che intende attraverso l'uso di tutta una serie di mezzi alternativi (organizzazione, produzione, distribuzione) di porsi come una nuova realtà autogestita all'interno del panorama musicle, in continuo rapporto con le organizzazioni di base e di massa.

È appunto in questo quadro di lavoro e di lancio a livello europeo dell'esperienza di Rock in Opposition che per il mese di luglio in varie manifestazioni estive e in alcune città italiane si esibiranno il gruppo inglese degli Henry Cow.

Alfio Rizzo

Vinile

«Express II» per i Gong

Ennesima rifondazione della formazione del gruppo di Strasburgo dei Gong per il nuovo disco «Expresso II» in circolazione anche sul nostro mercato da più di un mese. La formazione, in cui militano ancora i fratelli Moerlen e la Bauer, è oggi strutturata su una precisa organizzazione ritmica del suono, intorno a cui ruotano vari musicisti di valore europeo.

In «Expresso II» i Gong si avvalgono delle chitarre di Allan Holdsworth e di Nick Taylor e del prestigioso violino di Darryl Way, presenze che permettono la riuscita di un album rarissimo a livello strumentale vista la totale mancanza in tutto lp di tastiere.

Interessante risulta l'uso continuo delle varie percussioni (marimba, vibrafono, batteria) accompagnate da un ottimo basso che in tutto producono un affascinante sound. Il risultato è eccellente per tutti i brani presenti, piacevoli all'ascolto i pezzi scritti da Mirelle Bauer che mostrano una certa sensibilità musicale.

A cura di
Rizzo Alfio

Televisione

Rete uno

20 TG1
20,45 Pasqua ha troppa fretta, sceneggiato
21,35 Padri e figli, rubrica
22,05 Pugilato: titolo europeo medi, Jacopucci-Minter

Rete due

19,10 Tarzan
19,45 TG2
20,40 Telefilm della serie «Colombo»
22 Ciao Coppia, a cura di A.Forbice

Nella «grande periferia» di Sesto San Giovanni la storia di W. Alasia

Il 15 dicembre '76 a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, viene ucciso Walter Alasia mentre una decina di poliziotti si apprestava a compiere una perquisizione in casa sua.

Su Walter Alasia il giornalista Giorgio Manzini ha recentemente scritto un libro: 'Indagine su un brigatista rosso'. L'articolo che pubblichiamo di seguito è una ricerca una storia di Sesto San Giovanni, dal punto di vista di chi in questi anni vi ha fatto politica a sinistra del Pci: una storia vissuta in prima persona da tantissimi giovani, tra i quali si confonde la figura di Walter Alasia.

Sesto San Giovanni, fabbrica-dormitorio alla periferia Nord di Milano, è una 'cittadella' del Pci nel senso letterale della parola: è finora rimasta intoccata sia da movimenti come quello di Bologna, sia dalla 'opposizione democristiana. Tutto quello che sta al di fuori dell'apparato del partito comunista, uno dei più chiusi e duri, viene automaticamente emarginato. I pochi antichi punti di ritrovo e conversazione all'aperto sono stati sistematicamente distrutti, non ci sono attività culturali, unico punto di ritrovo per molti ragazzi sta diventando purtroppo sempre più il centro dei Salesiani con Comunione e Liberazione. I giovani si trascinano da un bar all'altro, è una unica grossa periferia senza alcun centro. Qualunque tipo di lotta sul sociale è facilmente scoraggiata dalla pachidermica presenza del Pci. Solo la scuola si è leggermente differenziata dal resto, probabilmente perchè, essendo statale, vive necessariamente contraddizioni diverse. I compagni hanno si può dire la tendenza ad evadere da Sesto, a lottare sempre 'in trasferta' imbucandosi sotto il metrò e affrontando le 'scadenze di lotta' a Milano.

La sinistra ha storicamente avuto, in questa situazione, una tendenza intrinseca all'estremismo che deriva ora, oltre che dalle vecchie caratteristiche della città, dalla mancanza di possibilità di trovare aperture nel Pci. Qui nasce Falce e Martello, nascono gruppi come il Circolo Lenin, prosperano fino a tardi i gruppetti M-l, mentre ad esempio hanno avuto vita difficile sempre i gruppi ora legati in Dp, proprio perchè visti come 'moderati'.

Una particolarità che proponiamo all'approfondimento dei compagni sta nel vedere, rispetto a come si sviluppano in questa città i gruppi che praticano la 'lotta armata' e la clandestinità, un filone continuo che ci può essere tra la Volante Rossa che durante la Resistenza usciva a un fischio dalle fabbriche e andava a far fuori un capetto o un fascista, e le ronde operaie di Lc, i duri cortei interni di ora della Marelli. Tra il compagno che da solo parte da Sesto in bici (sempre durante la Resistenza), va in piazza Castello a Milano, fa fuori il Prefetto e sempre in bici se ne torna tranquillo a casa, e i clandestini di adesso che azzoppano le guardie.

Contrariamente a quello che pensano in molti, una caratteristica di quei compagni che sono ora la attuale vecchia guardia del Pci di Sesto (per la verità non più molto amati nel partito), tutti 'stalinisti', che sarebbero pronti a ridifendersi colle armi dai fascisti, non è dissimile da una degli attuali brigatisti: anche se allora gli obiettivi erano senz'altro di massa, lo spirito con cui agivano quei compagni era spesso di sentirsi superiori e staccati rispetto alle masse che quelle azioni non le facevano; c'era un individualismo sostanziale che è una caratteristica propria degli stalinisti, duri al loro interno e contro i padroni e i fascisti, ma tutti che combattono contro questi una 'guerra personale', con uno stato d'animo che è in realtà lontano dall'egualitarismo, dall'amore verso la gente. dalla volontà di vivere del comunismo.

Pochi compagni probabilmente si ricordano del Circolo Lenin di Sesto: e noi non staremo certo a rifarne tutta la storia; ricordiamo solo che si trattava di un gruppo presente principalmente in grosse fabbriche dell'interland milanese (Sesto, la C. Erba di Milano, la Telettra di Vimercate ecc.) oltre a momenti di unità col S. Carlo Marx di Pisa, caratterizzato da un forte schematismo incentratesi su alcuni temi fondamentali: proletarizzazione del ceto medio, lotta solo in fabbrica perchè il capitale si avvia a fare le riforme e quindi può assorbire le spinte sul sociale.

I compagni del Lenin erano visti a Sesto come i più destri, quelli che erano stati contro l'11 marzo '73 perchè consideravano l'antifascismo come sviante dalla lotta in fabbrica, quelli che guardavano gli altri compagni, soprattutto quelli di Lc, dall'alto in basso.

Improvvisamente, si può dire tra il '73 e il '74, all'insorgere di alcune difficoltà in LC, con una mossa opportunista delle più scoperte, il Lenin decide di confluire in Lc dichiarandosi per l'adesione incondizionata alla linea (con l'intento evidentemente di prenderne in mano la direzione). Nemmeno Lc si pone in modo troppo critico di fronte a questa cosa (gli interessano fondamentalmente i molti quadri operai del L.), ma subito dopo l'unificazione si fanno sentire chiaramente i primi contrasti. I compagni ex-Lenin, oltretutto, una volta verificata la sconfitta delle loro posizioni, diventano estremisti in senso opposto: ad es., mentre Lc scopre che i CdF non sono organismi pagati dal padrone e che 'non siamo tutti delegati', i compagni del Lenin rompono col sindacato. Lc punta molto sulle campagne politiche di carattere generale, gli altri si chiudono sempre più nell'ottica di fabbrica.

Necessita a questo punto un passo indietro per quanto riguarda Lc. Questo gruppo è presente a Sesto soprattutto sul terreno del sociale e vede al suo interno un interesse predominante per l'«antifascismo». Molti sono i compagni che vengono pressochè 'rubati' anche giovani all'attività politica e mandati a inseguire una scadenza dopo l'altra (cosa comune in quei tempi a gran parte della sinistra rivoluzionaria). Piano piano poi, coll'evolversi della situazione politica si verifica che la parte 'politica' del gruppo perde fiducia in quel modo di fare e scieglie altre direzioni da percorrere, delegando sempre però ai compagni del S.d'O. i momenti di lotta, comunque necessari, ma che vedono questi compagni sempre più isolati e mandati allo sbaraglio. Se alcuni escono con riflessioni critiche positive da questa esperienza, altri finiscono per accentuare le loro abitudini 'militariste' portando avanti in questo senso la critica all'interno di Lc.

E' con questo settore di compagni che gli ex Circolo Lenin stringono una specie di alleanza tattico-opportunista che li porterà ad uscire da Lc ed andare, in una unità sempre segnata dall'opportunismo, ad organizzarsi per operare in un modo diverso nelle fabbriche di questa città.

E' questo il momento dei cortei interni di fabbrica durissimi, che vedono in alcuni di questi compagni delle avanguardie riconosciute, ed è anche il momento in cui, per singolare coincidenza, si cominciano a veder 'puniti' i primi capi, a bruciare i magazzini ecc...

È agli inizi di questo processo di 'spaccatura' in Lc che Walter Alasia viene messo in contatto con le Brigate Rosse.

(1 continua)

m.g. e d.m.

Internazionalismo

In memoria del compagno Santucho

Due anni fa moriva in combattimento il compagno Roberto Santucho, segretario del Partito Revolucionario de los Trabajadores argentino. Un «Gruppo di esuli argentini di Farigliano [To]» del Prt ci ha inviato, in questa ricorrenza, il documento che pubblichiamo.

«Il 19 luglio 1976 una terribile notizia sconvolse tutto il popolo argentino: la morte in combattimento del nostro caro comandante e segretario generale del Prt Mario Roberto Santucho, insieme al compagno dell'ufficio politico capitano Jorge Benito Urteaga. Nello stesso combattimento vennero feriti e in seguito sequestrati 2 compagni dell'ufficio politico, Domingo Mena e Liliana Delfino.

In questo modo, il nostro partito, il nostro esercito guerrigliero, la classe operaia e il popolo argentino perdono il più grande dirigente che ha prodotto il processo rivoluzionario della nostra patria.

Questo uomo straordinario formato nel formidabile impatto della lotta di classe nell'Argentina e nell'America Latina ha dimostrato attraverso tutta la sua pratica rivoluzionaria e la sua opera una volontà ferrea, una personalità umile ed una determinazione a vincere. Quale fu l'opera principale del segretario del nostro partito?

Nella mente e nel cuore di Mario Roberto Santucho c'era un solo obiettivo: la presa del potere da parte del popolo, consapevole che questo poteva raggiungersi soltanto con la costruzione di un forte partito della classe operaia che fosse la *direzione politica* di un esercito popolare.

Così, durante il 5° congresso del Prt venne fondato l'Erp; inoltre, in questo congresso M.R. Santucho espresse la giusta convinzione che l'asse di costruzione del partito passa attraverso il proletariato industriale.

Il Prt, sotto la sua direzione, si è affermato nella classe operaia e nel popolo argentino portando avanti la bandiera del marxismo-leninismo come unica ideologia che, assunta dalle masse, si trasforma nella forma materiale necessaria per arrivare ad una società più giusta. la società socialista.

Parallelamente alla conduzione politica del partito, Mario Roberto Santucho diresse con fermezza l'organizzazione di un Erp capace di incorporare nella lotta rivoluzionaria il popolo in modo che questo attraverso centinaia di combattimenti sconfiggesse finalmente l'esercito dell'imperialismo e della borghesia terriera, sua alleata. Sintetizzando le esperienze di lotta per la democrazia e le libertà di tutto il proletariato internazionale e di tutti i popoli del mondo, come per esempio l'eroica rivoluzione del popolo cubano, il nostro partito, attraverso M. R. Santucho, ha recuperato quelle esperienze per dare al nostro popolo le armi migliori che lo portino verso la liberazione.

Oggi, a due anni della sua scomparsa fisica, il nostro popolo si trova di fronte alla dittatura militare fascista più terribile della sua storia, che, in difesa degli interessi monopolistici Usa e della borghesia terriera, imprigiona, colpisce e assassina migliaia di argentini, annulando le conquiste della classe operaia e del popolo argentino acquisite durante lunghi anni di lotta.

In questo lungo periodo che va dalla morte del segretario del nostro partito ad oggi, il Prt mette in pratica uno dei suoi principali insegnamenti: lottare con fermezza per arrivare alla unità dei rivoluzionari e del campo popolare, come necessità vitale per far sì che il nostro popolo percorra vittorioso la strada della democrazia, della indipendenza nazionale, della libertà e della pace definitiva.

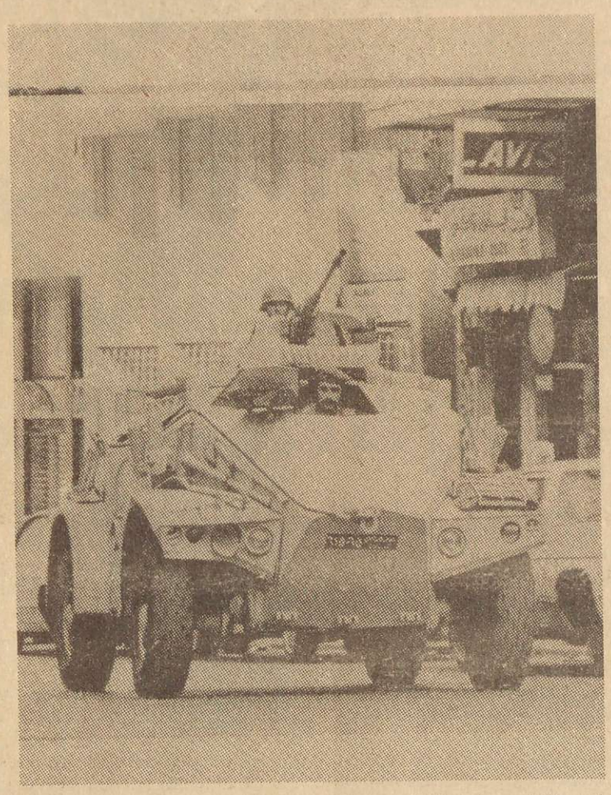
Come omaggio alla memoria del nostro segretario e all'eroica resistenza del nostro popolo, chiediamo alle forze democratiche italiane un rinnovato sforzo per aiutare a costruire l'unità di tutte le forze politiche argentine per battere e distruggere il fascismo in America e nel mondo».

Il piano per normalizzare Beirut incontra serie difficoltà

Il presidente della repubblica libanese Elias Sarkis, dopo aver ritirato le dimissioni, vorrebbe chiedere il rinnovo del mandato della UNIFIL (i caschi blu)

BEIRUT - Il Libano intenderebbe chidere il rinnovo del mandato della Unifil (United Nation Iterim Force in Libanon). Secondo quanto afferma il quotidiano di sinistra *As Safir* Questo progetto è stato dicusso ieri dal presidente ella repubblica Elias Sarkis con Ghassan Tueni, delegato permanente del Libano all'Onu. *As Safir* Sostiene che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Beirut, Richard Parker, ha assicurato il ministro degli esteri Fouad Boutros dell'appoggo americano allrichiesta. Il mandato di sei mesi dell'Unifel scade il 14 agosto sembra che il governo di Beirut chiederà un rinnovo per altri sei mesi. *As Safir* ed altri giornali riferiscono che aTueni ha suggerito che, prima del rinnovo del mandato all'Unifil, il governo libanese invii nel sud alcuni reparti del suo ricostituito esercito. Il «piano di sicurezza» varato dalle autorità militari libanesi per riportare alla normalità la situazione a Beirut dopo i bombardamenti dell'inizio del mese, incontra serie difficoltà. Il piano prevede che reparti dell'esercito libanese e della gendarmeria occupino le posizioni della «Forza araba» in tutta la capitale e dintorni. I «caschi verdi» però resterebbero in alcuni punti-chiave, pronti ad intervenire in caso di necessità.

Secondo quanto scrive il quotidiano di destra *Le Reveil* il presidente del consiglio Selim Hoss, facendosi interprete delle richieste della leadership musulmana e del «movimento nazionale» progressista, si sarebbe opposto all'attuazione del piano affermando che è prima necessario procedere alla radiazione dalle forze armate degli ufficiali che nel sud hanno combattutto contro i palestinesi con l'aiuto degli israeliani e inviare i reparti dell'esercito nel sud non impiegandoli in servizio di ordine pubblico. D'altra parte - secondo quanto scrive il giornale *An Nahar* - i siriani della «forza araba», si rifiutano di ritirarsi dalle posizioni che occupano in città. Il ritardo nell'attuazione del «piano di sicurezza» ha ripercussioni nei quartieri di Beirut orientale. I giornali odierni pubblicano eloquenti fotografie del «deserto» in piazze che ospitano mercati e in strade di intensa attività commerciale. Sono ancora rare le automobili che osano avventurarsi sull'asse stradale (il cosiddetto «ring») che collega i quartieri occidentali a quelli orientali. Ancora ieri una persona è stata uccisa e diverse altre ferite dai «cecchini» lungo il viale di Hazmieh che costituisce l'inizio della autostrada per Damasco. Nella stessa zona vi è stato nel pomeriggio un violento scontro tra miliziani conservatori e soldati siriani che si spostavano dalle loro posizioni. L'agenzia di notizie del partito falangista insiste nel chiedere al presidente della repubblica una forza sostitutiva di quella araba e ritiene che essa non può non essere «internazionale». La destra cristiana chiede cioè che partano i «caschi verdi» siriani e vengano i «caschi blu» dell'Onu perchè il bombardamento recente dei quartieri residenziali di Beirut ha rappresentato il «divorzio» tra cristiano libanesi e siriani .



L'autoblindo per le vie di Beirut: una scena ormai consueta per i libanesi.

Secondo quanto scrive un giornale del Kuwait, *Al Qabas*, la Siria si è rifiutata di ridurre la sua partecipazione (attualmente è di oltre il 90%) nella «forza araba». La Siria insiste inoltre per il disarmo delle sole milizie conservatrici, perchè «operano per la spartizione del paese d'accordo con il nemico sionista». Ieri anche il presidente della Camera, il musulmano sciita Kamel El-Assaad, ha insistito sulla necessità di «rastrellare le armi libanesi» e di creare un vasto «fronte nazionale» contro la divisione del Libano.

Questi sono i temi di fondo non risolti della crisi libanese che saranno di nuovo al centro dei colloqui che il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam ed il capo di stato maggiore siriano Hikmat Al Ghehabi avranno a Beirut questa settimana, forse giovedì. La data della visita non è stata ancora fissata.

[*Ansa*]

L'OSSERVATORIO

M.O. quale pace quale giustizia?

Nel castello di Ledds, a pochi chilometri da Londra, ha avuto inizio l'incontro tra i ministri degli esteri egiziano ed israeliano e il segretario di stato americano Vance. È il primo incontro tra Egitto e Israele dopo la brusca interruzione dei lavori delle due commissioni miste israelo-egiziane, quella politica di Gerusalemme equella militare del Cairo. Si va a questo vertice non da posizioni d'intesa, ma da nuove posizioni di rifiuto. Begin ha risposto negativamente all'ultimo piano di pace di Sadat, lo stesso hanno fatto sia gli egiziani che gli Usa alle proposte del governo di Gerusalemme. Perchè allora si tiene il vertice di Londra? Se nella sostanza le cose sono rimaste le stesse di gennaio, quella che è cambiata è la condizione politica nella quale si va sviluppando il negoziato. La spaccatura nel mondo arabo è ormai sancita e Sadat non sta incontrando quelle difficoltà che il vertice di Tripoli gli aveva promesso per isolarlo. Dall'altra parte, in Israele, l'intransigenza di Begin rivela crepe nella coalizione governativa sull'ondata di malumori ritorna ad aleggiare l'opposizione laburista.

Inoltre l'amministrazione Carter si trova sempre più in difficoltà nel sostenere le chiusure di Begin. Infatti l'ultimo piano di pace egiziano non accenna minimamente all'autodeterminazione palestinese, se non in termini futuribili, e chiede solamente la restituzione della striscia di Gaza e della Cisgiordania a chi possedeva le due regioni prima della guerra dei «sei giorni». Risulta quindi difficile essere ottimisti quando si cercano le possibilità per una pace nella regione nel modo con cui la stanno ricercando l'Egitto e Israele a scapito del popolo palestinese. La crisi attuale in Medio Oriente abbraccia tutta una serie di problemi. Oltre all'antagonismo che divide le due superpotenze per l'egemonia su una zona strategicamente importante, si assiste al modificarsi delle alleanze e al tentativo di giungere alla pace. Israele e gli stati arabi confinanti sono in una situazione di «nè pace nè guerra». Inoltre i contrasti in seno ai paesi arabi si radicalizzano sempre di più, come recentemente è successo in Libano, oltre alle divisioni tra questo e quel paese, o tra questo e quel raggruppamento politico al potere. Ma tutto questo può apparire secondario di fronte al problema principale della lotta tra due popoli — quello ebraico e quello palestinese — che rivendicano entrambi il diritto all'autodeterminazione nazionale sullo stesso territorio, da tutti e due considerato la propria patria storica. Se questoproblemafondamentale non verrà risolto con giustizia, gli altriconflitticontinueranno a ribollire e ad esplodere di tanto in tanto. Alla base dell'impasse arabo-israeliana è la situazione dei palestinesi i cui problemi e diritti non sono mai stati seriamente discussi nè tanto meno riconosciuti. Infatti i palestinesi sono nel migliore dei casi una seccatura per tutti i gruppi di potere del Vicino Oriente, e per le due potenze imperialiste. Tutti i paesi del «campo di battaglia» sono uniti nella speranza che i palestinesi spariscano o vengano messi nella condizione di non nuocre. Non è forse quello che ha inteso fare Hussein con il «Settembre nero» e più tardi il «progressista» Assad con l'invasione in Libano?

Lo sviluppo e il progredire del movimento nazionale palestinese è questione di enorme importanza per il futuro del Medio Oriente; sarà questo sviluppo che determinerà in molta parte la possibilità di una pace giusta ed equa. Sebbene pace e giustizia siano in relazione, sono però cose diverse. Per noi, cioè per la sinistra, il problema della giustizia è legato al problema della radicale trasformazione sociale di tutte le società esistenti e a maggior ragione, e non solo, di uno stato che si regge sulla discriminazione come è quello sionista.

Per questo motivo abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere il movimento palestinese. I palestinesi hanno subito una grave ingiustizia storica essendo stati privati della loro patria. Il movimento palestinese e l'Olp sostengono che l'ingiustizia si può rettificare costituendo un'entità autonoma palestinese su ogni territorio liberato o ceduto da Israele. Egitto ed Israele, su posizioni diverse, stanno dando risposte contrarie alla creazione di uno stato palestinese indipendente. La loro pace, se verrà conseguita, non sarà sinonimo di giustizia per il popolo palestinese. **Carlo Pagani**

URSS
Condannati giornalisti statunitensi

MOSCA Un tribunale sovietico ha condannato due giornalisti statunitensi - che avevano accusato la Tv sovietica di aver falsificato un'intervista ad un dissidente - a ritrattare pubblicamente le loro affermazioni.

Craig Whtiney del *New York Times* e Harold Piper del *Baltimore Sun* - attualmente negli Stati Uniti in «vacanza» - avevano scritto sui loro giornali che la Tv sovietica (secondo fonti dissidenti) aveva falsificato un'intervista nella quale il dissidente georgiano Zviad Gamsakhourdia si dichiarava pentito per la sua attività anti-sovietica. Al termine di un'udienza durata tre ore - che ha visto l'intervento sul banco dei testimoni dello stesso Gamsakhourdia - il tribunale sovietico ha condannato Whitney e Piper a pagare una multa di 1.144 rubli (circa un milione e mezzo di lire) e a ritrattare sui loro giornali le accuse alla Tv sovietica.

MEDIO ORIENTE
Iniziata a Londra la conferenza a tre

LONDRA - In uno dei saloni di Leed Castle, nel Kent, ad una settantina di chilometri da Londra, in una atmosfera di grande riservatezza e protetta da un eccessivo sbarramento di uomini armati ha preso il via ieri mattina la conferenza dei ministri degli esteri di Israele, Egitto e Stati Uniti nel tentativo di superare la situazione di stallo nelle iniziative di pace per il Medio Oriente creatasi dopo la visita del presidente egiziano. Anwar Sadat inIsraele. Questi colloqui, come ha sottolineato anche il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan, devono servire soprattutto a riavviare un dialogo fra i due paesi «la speranza - ha detto Dayan - è che possano continuare». Sotto questo aspetto gli osservatori ritengono che il risultato più grosso che si può aspettare da questa conferenza è proprio la decisione di continuare le discussioni in futuro. Entrambe le parti intendono ripresentare le rispettive proposte per la riva occidentale del Giordano e la striscia di Gaza, già respinte dall'altra parte in più occasioni. All'ordine del giorno dei tre ministri degli esteri ci saranno dunque: 1) la proposta israeliana presentata dal primo ministro Begin al presidente Sadat ad Ismailia il 25 dicembre 1977, che consiste in un programma di 26 punti di autodeterminazione per gli arabi palestinesi. 2) la proposta egiziana, pubblicata al Cairo il 5 luglio 1978 col titolo «proposte relative al ritiro della Cisgiordania e Gaza e disposizioni di sicurezza».

Le proposte israeliane hanno proseguito le citate fonti - riflettono la speranza di creare relazioni di pace, fiducia e buon vicinato fra tutti i popoli della regione, e si basano sulla positiva esperienza, collaudata negli ultimi undici anni della coesistenza tra i presidenti in Giudea, Samaria (la Cisgiordania) e distretto di Gaza e gli israeliani. Invece il piano egiziano, si dice da parte israeliana - significherebbe un ritorno alle «insostenibili linee di armistizio» precedenti la guerra del 1967, il ripristino di barriere di filo spinato nel cuore di Gerusalemme e l'attribuzione di una funzione di custodia della sicurezza di Israele all'Egitto e alla Giordania senza nemmeno precisare i rapporti futuri e l'esigenza di giungere a trattare di pace fra le parti.

Dp sul Festival a Cuba: una partecipazione critica

Il Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria ha emesso, sul problema del carattere del Festival mondiale della gioventù a Cuba e della partecipazione ad esso, la risoluzione che di seguito pubblichiamo. «Il festival mondiale della gioventù che si svolge a Cuba , poteva costituire un'occasione importante per un confronto, anche aspro, sul ruolo della classe operaia e dei movimenti di lotta nei paesi capitalistici, sulla crisi e la ristrutturazione capitalistica ed il dominio economico, politico e culturale dell'imperialismo; sul ruolo dei movimenti di liberazione; sul ruolo di grande potenza che attualmente viene svolto dall'Urss; sulla politica interna ed internazionale del governo cubano; sulle dinamiche dello scontro di classe in Cina e le sue scelte internazionali; per una presa di posizione chiara contro la repressione del dissenso operaio ed intellettuale nei paesi dell'Est; per assumere impegni concreti di mobilitazione e solidarietà con i movimenti che , in Eritrea, come in altri paesi, si battono per l'autodeterminazione nazionale e sociale contro ogni tipo di ingerenza straniera. Queste possibilità sono state in larga parte vanificate dal prevalere, all'interno del Comitato Internazionale che gestisce il Festival della linea imposta dai movimenti giovanili filo-sovietici e da quelli social-democratici. Tuttavia, anche grazie alla battaglia sostenuta da alcune organizzazioni rivoluzionarie, al Festival saranno presenti le organizzazioni marxiste rivoluzionarie, i movimenti democratici e di liberazione nazionale di tutto il mondo il che rende politicamente utile una nostra qualificata presenza. Democrazia Proletaria, pur non condividendo l'impostazione politica generale del Festival, giudica che esso costituisce una sede ed un terreno di battaglia e di confronto politico e ritiene utile inviare una delegazione composta da L.Scricciolo, G. Russo Spena, Santo della Volpe, M.Baldassarri, con compiti di lotta politica sia contro il dominio imperialista che contro l'egemonismo dell'Urss e dei suoi alleati nel mondo.. Tale delegazione dovrà svolgere il suo mandato muovendosi anche in completa autonomia rispetto alle eventuali scelte politiche del Comitato Promotore Italiano portando in tutte le sedi appropriate, ove sarà possibile, le posizioni di Dp e stabilire tutti i contatti ritenuti utili a tale scopo. La delegazione di Dp prenderà inoltre tutte le possibili iniziative affinchè le posizioni di aperto dissenso all'interno del Festival possano esprimersi nel pieno rispetto della concezione della democrazia proletaria».

SAHARA
messaggio del Polisario a Waldheim

ALGERI — Il segretario del Fronte Polisario, Mohammed Abdelaziz, ha inviato un messaggio al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. . Nel testo si afferma che il colpo di stato dei militari in Mauritania e il cessate il fuoco proclamato unilateralmente dal Polisario costituiscono «una possibilità storica unica che bisogna cogliere per mettere fine al conflitto nel Sahara occidentale. Abdelaziz scrive che la decisione del Polisario di ospendere le ostilità è motivata dalla promessa dei nuovi dirigenti di Nouakchott di rispettare la volontà del loro popolo. «Ora questa volontà è evidente: il popolo mauritano ha un profondo desiderio di pace», afferma il dirigente del Polisario. In conclusione il messaggio chiede a Waldheim di adoperarsi «perchè nessuna forza intervenga per impedire al popolo mauritano di veder rispettata la sua volontà e afferma esplicitamente che il Marocco dovrebbe rientrare «nella legalità internazionale» e la Francia «ritrovare il senso della responsabilità e praticare una politica più ragionevole».

(*Ansa-Afp*)

ONU
Ad agosto conferenza contro il razzismo

ginevra - la conferenza nazionale per la lotta contro il razzismo e la discriminazione razzista si terrà a Ginevra dal 14 al 25 agosto prossimi, «dovrà essere una svolta decisiva in favore dell'emancipazione dell'Africa e del rispetto della dignità umana dei popoli africani dopo secoli di massacri e di umiliazioni», ha dichiarato ieri a Ginevra Leslie o. Harriman (Nigeria), presidente del Comitato Speciale delle Nazioni Unite contro l'apartheid. Egli ha dichiarato che la lotta di liberazione nell'Africa non soltanto la totale emancipazione dell'Africa, ma anche l'abolizione della discriminazione razziale ovunque nel mondo».

Il presidente del comitao speciale delle Nazioni Uniti contro l'Apartheid ha d'altra parte accusato «talune forze» da lui non precisate - di intraprendere dei tentativi per «sabotare» la conferenza. Egli ha pertanto lanciato un appello ai governi, alle chiese, ai sindacati e alla gioventù invitandoli a combattere tutte queste manovre e a contribuire al successo della conferenza.

CORRISPONDENZA

I movimenti autonomisti in Corsica e le loro prospettive

Ho incontrato vicino a Bastia la giornalista del quotidiano francese Provençal *Antoinette Flori, alla quale ho rivolto alcune domande.*

Quali sono oggi i movimenti autonomisti operanti in Corsica?

Esistono in Corsica 4 movimenti, dei quali 3 legali e 1 illegale: Il Upc [Unione Populu Corsu] la cui leadership è tenuta dai fratelli Simeoni; il Fc [fronte Corsu] animato soprattutto da Vincent Stagnara; il Fpc [Fronte di u populu corsu] diretto da Dominique Alfonsi. Inolte troviamo un movimento illegale dichiarato fuorilegge dal governo francese che è il Flnc [Fronte di Liberazione Nazionale Corso] che vive e agisce al livello clandestino.

Quali sono le posizioni politiche che li caratterizzano?

Attualmente l'Upc sembra dirigere timidamente la sua posizione politica a favore dell'autodeterminazione. Dal canto loro il Fc e il Fpc si battono da lungo tempo perchè siano effermati i diritti nazionali della Corsica. Per quanto riguarda l'Upc è difficile poter stabilire una tendenza politica precisa; si può comunque dire che è vicino alle posizioni liberali, mentre sia il Fc che il Fpc sono di tendenza socialista.

Dunque ci sono alcuni gruppi che agiscono nella legalità mentre il Flnc professa invece la lotta armata. Perchè la scelta di questa via?

Per meglio capire la situazione è sufficiente leggere l'intervista pubblicata dal quotidiano dell'estrema sinistra francese Liberation *nella quale i membri del Flnc affermano di aver scelto la clandestinità perchè hanno costatato che i movimenti legali e riformisti per le loro sole azioni, non arriveranno a niente. Inoltre i membri del Flnc sostengono che la loro lotta è innanzitutto un atto di autodifesa, un combattimento per la riappropriazione del loro paese.*

Perchè i 34 attentati in una sola notte, quella chiamata la notte blu rivendicati dal Flnc? Come si è arrivati a questo?

Da un lato per quello detto prima: un atto di autodifesa . Il Flnc ha risposto alle perquisizioni e agli arresti fatti in questi giorni dimostrando che, malgrado la dura repressione, è un'organizzazione ben strutturata e potente. Inoltre perchè il negoziato parlamentare è attualmente impossibile, tenendo conto della dichirazione resa dal Presidente della Repubblica francese Valery Giscard d'Estaing durante il suo ultimo soggiorno in Corsica, dove ha escluso ogni posibilità, non solo di autonomia, ma anche di regionalizzazione, malgrado la richiesta dei quattro deputati della Corsica [facenti parte della maggioranza presidenziale] che domandavano un consiglio regionale eletto con il sistema proporzionale.

Come ha risposto la popolazione?

Nelle campagne e nelle montagne una gran parte della popolazione non ha risposto sfavorevolmente agli attentati, mentre nelle città sussiste uno stato di attesa. Questo è facilmente cromprensibile se si pensa che la spinta nazionalista è partita proprio dalle campagne, dove i problemi politici si legano più saldamente a quelli quotidiani.

Il settimanale autonomista «Arritti» scrive che il popolo e la nazione corsa stanno morendo.

Sì, il popolo corso arriva ad essere minoritario sulla sua stessa terra, causa di un sistema di sostituzione dei corsi con i fracesi, soprattutto nei luoghi di lavoro. Per questo la cultura e la storia corsa sono emarginate, e il popolo per la maggioranza non usufruisce dell'economia dell'isola, gestita dalle multinazionali estere.

Quale pensi sarà il futuro della Corsica?

Attualmente il governo francese valuta la questione solo in termini economici, ma in realtà sono soprattutto politici. E il risveglio notato al livello culturale è testimonianza di un risveglio nazionalista. Davanti al blocco politico del governo francese il nazionalismo corso non può che accentuarsi, il che potrà un giorno sfociare in una rottura netta e aperta

a cura di **Fabio Tonglorgi**

Dalla prima pagina

SLOI

palla tremendamente bollente. Ci convinciamo sempre più che la cosa non è finita con la chiusura della Sloi, che la verità sull'esplosione che venerdì notte ha rischiato di far diventare Trento un'altra Seveso sia ancora tutta da scoprire. Bisogna andare avanti nella mobilitazione e nel lavoro di controinformazione per mettere in galera i responsabili [privati e pubblici], per capire fino in fondo cosa è successo la notte fra venerdì 14 e sabato 15 luglio.

Circolare

altro contenitore- Gli elementi costitutivi del nucleo operano garantendosi reciproca sicurezza ed evitando di costruire unico, facile bersaglio ad eventuali azioni ostili- Nucleo di protezione e di appoggio, costituito da personale dell'esercito, ha il compito di sostenere il nucleo di controllo e di intervento e di impedire che elementi ostili possano eludere a breve raggio, il posto di blocco. La sua dislocazione deve consentire l'assolvimento del compito, garantendo altresì la sicurezza da eventuali offese, garantendo altresì la sicurezza da eventuali offese, dirette contro il nucleo di controllo e di intervento- Trattasi di una azione prevalentemente statica che deve quindi avvalersi delle possibilità offerte dal terreno, potenziata da lavori speditivi di fortificazione campale-Ad esempio appostamenti per coppia di tiratori realizzata con sacchetti di terra-E dall'eventuale utilizzazione di veicoli cingolati per trasporto truppa [tipo M113] le unità dell'esercito possono essere inoltre impiegate per catturare terroristi che si sono rifugiati in fabbricati per tali interventi valgono ovviamente le norme previste dalla regolamentazione tattica per il combattimento negli abitati - L'esito positivo di questi interventi è legato, come ogni azione che richieda ampia autonomia anche a livello individuale, all'addestramento e alla più scrupolosa organizzazione - L'addestramento si concretizza quasi esclusivamente nella capacità di impiegare col massimo rendimento l'armamento individuale: è questo un traguardo che può essere raggiunto, pur nel rispetto delle norme relative alla sicurezza e alla custodia delle armi, con l'aumento degli esercizi di tiro e con la pratica delle armi - Allo scopo, attribuisco valore determinante nel tiro ridotto, effettuato specie con la modalità del tiro istintivo, che costituisce premessa essenziale ai fini dell'efficacia, dell'intervento e della garanzia di sopravvivenza - La scrupolosa organizzazione consiste nel predisporre minuziosamente le azioni da svolgere, nell'impartire ordini chiari e inequivocabili e nel preparare anche psicologicamente il personale ad un impiego che lo pone, in assetto di combattimento, a diretto contatto con la popolazione civile - Siano chiariti al personale significato sociale e finalità degli interventi - Si richiedano assetto formale e stile militare impeccabile: si esiga nei contatti coi civili, tatto improntato alla cortesia e al rispetto delle altrui personalità, ma sempre fermo e deciso.

Il capo Stato Maggiore Esercito
Prot. N. 03/1701/0
Bologna 2/3/'78
Oggetto: Impiego unità esercito in azioni antiterrorismo
1] Invio copia della circolare N. 130/16385 del capo di S.M.Es. in data 23/3/78
2] In considerazione che reparti dipendenti potranno essere chiamati a fornire concorso al manifestarsi dell'esigenza, specie nel caso questa si manifesti con urgenza, è necessario operare fin da ora in profondità nel settore dell'addestramento - Questo in particolare dovrà tendere a perseguire da parte di quadri e della truppa una maggiore dimestichezza con le armi in dotazione attraverso:
1] l'intensificazione delle istruzioni teorico-pratiche sul maneggio e l'uso delle stesse
2] lo svolgimento di tutte le lezioni di tiro previste
Prot. N. 32 cat. 84
5/5/78

Comando 121° A/Gal
Col. Caiazzo

DIBATTITO

Con l'intervento di Basso e Serino, di alcuni compagni di Venezia, di Attilio Mangano, concludiamo questa prima tornata del dibattitoaperto dal nostro giornale sullo stato della sinistra. Prima della chiusura estiva faremo il punto con un articolo del compagno Luperini. I precedenti interventi sono usciti il 18/6 Bottaccioli-Luperini, il 17/6 Federico Stame, il 29/6 Ugo Rescigno, il 5/7 Aldo Brandirali, il 12/7 Marco Boato e il 13/7 Raffaele Sbardella.

La crisi del Pci e della sinistra

1. Si è parlato molto dei recenti rovesci elettorali del Pci, e su questo terreno i risultati del Friuli e della Valle d'Aosta ci suggeriscono una maggiore prudenza.

Ma, più in generale, bisogna dire che ci sono indicatori più significativi delle difficoltà e dei sintomi di crisi del Pci.

Nel '77 sono emersi 'segni di crisi della forza sociale del compromesso storico' (Scalzone): la primavera di Bologna indica che una intera frazione di classe, il proletariato intellettuale precario disperso sul territorio, si sottrae all'egemonia pcista.

E, per quanto poco se ne parli, il biennio dell'accordo a 6 è il biennio dei postali, dei ferrovieri, degli ospedalieri, dei potuali, il biennio della reazione proletaria immediata, benchè frammentata, alla riduzione della spesa pubblica.

E il '78 è l'anno del 'caso Duina': per la prima volta, su scala nazionale, in modo palese, il Pci è la controparte padronale. In tutti questi casi, il Pci, pur operando qualche 'distinguo' e avanzando qualche proposta di divisione, ha agito non come partito 'riformista operaio', ma, con ogni trasparenza, come partito 'socialdemocratico repressivo'.

La causa principale è che la crisi riapre la via all'antagonismo di classe, nelle forme meno mistificate. Ed è questa la ragione per cui, nonostante la rapida evoluzione dei partiti 'della sinistra', la borghesia in Europa si mostra propensa a rimodernare e rafforzare i propri vecchi partiti, anche se, bisogna aggiungerlo, nè fa nè prepara guerre sante contro 'la sinistra'.

Pci come nuova borghesia

2. Dunque, il 'riformismo operaio', che aveva il suo spazio dentro l'ascesa dello sviluppo capitalistico seguito alla seconda guerra mondiale, già da tempo revisionista (usiamo l'espressione 'riformismo operaio' con molte riserve), ha dovuto trasformarsi, e in fretta. I tempi delle sue trasformazioni sono stati dettati dalle inasprite condizioni della concorrenza internazionale.

Il Pci è più che mai prezioso per la borghesia, ma nella sua veste non mistificata: a) come 'seconda Italia', che, cresciuta nella crisi (gli anni di massimo sviluppo della Lega delle cooperative sono stati quelli dal '73 al '77), regge bene sul mercato mondiale con la struttura produttiva tosco-emiliana, in cui la forza-lavoro si lascia 'liberamente' incorporare dentro il capitale e dentro i suoi destini anche civili (agli ultimi referendum la 'rossa' Emilia ha votato per l'ordine insieme al 'bianco' Veneto); b) come erogatore 'severo' di una spesa pubblica da contenere e controllore 'severo' di un proletariato che deve accettare i sacrifici e aumentare la produttività; c) come produttore di valori e modelli di comportamento, che, dietro un'apparenza di laicità razionalità e democrazia, rappresentano un consolidamento del sistema sociale e uno stravolgimento dei bisogni espressi dai movimenti di lotta (il ritorno allo studio 'severo', la 'nuova' subordinazione della donna al medico, etc.).

Nella ri-strutturazione e ri-stabilizzazione in corso, lo aumento dello sfruttamento operaio, anche tramite il ricorso al plusvalore assoluto, l'uso della spesa pubblica (che nel 1981 sarà più del 50% del pnl) e la passivizzazione delle masse sono centrali.

E il ruolo del Pci, come organica parte della borghesia di stato (v. i contributi di R. Levrero e R. Guastini sul numero 10-11 di Critica del diritto) e della borghesia tout-court, è *determinante proprio* nell'abbassare il valore della forza-lavoro nel redistribuire in modo regressivo 'reddito, ricchezza e potere', nel riprodurre valori e comportamenti conformistici.

La sua politica sindacale, la sua politica negli enti locali, la sua politica culturale sono, ben più dei 'contropiani chimici', a cui s'è ridotto Cacciari, essenziali al capitale.

È su questi terreni che la crisi del Pci è perniciosa per *tutta* la borghesia.

3. Ogni movimento politico è anche un movimento sociale. Il farsi stato del Pci, se non è certamente il farsi stato delle masse, comporta tuttavia la integrazione in esso di un settore sociale non vasto, ma assolutamente reale e articolato, soprattutto nelle fabbriche e negli apparati amministrativi.

La rottura col Pci, quindi non è possibile nella forma puramente politica o nel solo scontro elettorale: se non avviene principalmente come rottura sociale, nello scontro sociale, è solo apparente e illusoria. Molti Lama, piccoli e grandi, dovranno ancora essere 'buttati fuori', molti altri De Carlini bersagliati come avversari di classe, se si vuole davvero indebolire il Pci.

4. La rapida trasformazione del Pci negli anni della crisi è stata allargamento e 'ristrutturazione' della propria base sociale e dei rapporti con la propria base sociale modificata.

Anche per il Pci vale che 'la rappresentanza del popolo è diventata rappresentanza del dominio' (Agnoli), e cioè anche il Pci, come gli altri partiti, riproduce ormai i propri consensi prevalentemente 'dall'alto': non a caso nel .'77 e nel '78 stiamo tornando ai livelli degli sciopero degli anni '50.

Continuare a parlare, in modo astratto e metafisico, di 'rapporti con la base del Pci' non ci fa capire un'acca.

La svolta del '56 distrusse il quadro operaio uscito dalla resistenza; la svolta degli ultimi anni distrugge, se non riesce a trasformare, i quadri operai e studenteschi del '68. Gli 'emmelle' italiani, che molto si sono affidati ai pcisti della resistenza, sono ormai annegati dentro la palude opportunista dei fronti democratici (e qualcuno di loro vuol difendere la democrazia.. insieme alla Dc).

Ma non è andata lontano neppure la sinistra sindacale, che «s'affidò» (ma la cosa è più complessa) ai delegati del '68.

I padroni fanno bene a temere

5. Il Pci 'riformista operaio' è stato abrogato *dal capitale,* nella crisi del capitale.

Il Pci 'socialdemocratico repressivo' può essere messo in crisi solo *dal proletariato,* dalla ripresa delle lotte proletarie.

Ed è vero anche il contrario; la crisi degli strumenti di controllo capillare del Pci sul proletariato è indispensabile per la estensione, organizzazione e unità delle lotte proletarie.

Così come la crisi dell'eurocomunismo e dell'eurosocialissmo lo sono per la ripresa della solidarietà internazionale delle lotte operaie.

Della crisi del Pci deve avere paura la borghesia, non il proletariato nè tantomeno i rivoluzionari.

Non per nulla Agnelli e i circoli americani intendono solo trasformare ulteriormente e ridimensionare il niente di più. Esso è un puntello dell'ordine internazionale, è la lega che impedisce all'anello debole di spezzarsi. (ciò vale anche per l'Urss, le cui polemiche 'ideologiche' contro il Pci servono solo a dissimulare, male, la pretesa di dominio di Mosca sui partiti revisionisti europei).

L'operazione Psi è parte integrante di tale ridimensionamento, e per poter riuscire come manovra 'avvolgente', e non semplicemente ministeriale, *deve* camminare su due gambe sia quella filo-tedesca, sia quella 'libertoria'. In questo senso, sono assai pericolosi e subalterni gli ammiccamenti della nuova sinistra ad alcuni ferrivecchi del 'libertarismo' Psi.

6. Per una crisi non momentanea nè solo sul terreno elettorale del rapporto Pci-proletariato, cominciano a maturare le due condizioni fondamentali materiali e storiche: peggiorano le condizioni di vita e di libertà delle masse, la memoria del Pci rivoluzionario o riformista s'allontana nel tempo.

Questa nuova situazione sta producendo un distacco, in progressione, dal Pci degli strati di proletariato

'La sinistra'; un concetto inservibile

7. È utile a questo punto, abolire il concetto 'la sinistra', almeno se con esso si vuole intendere la sinistra vecchia e nuova insieme. Se proprio lo si vuole conservare, allora facciamolo nella accezione maoista di 'sinistra delle masse'.

Le nostre vittorie coincidono, per tutto un periodo, con la sconfitta del Pci', scrivono Luperini e Bottaccioli. È vero, ma non solo 'per tutto un periodo': *definitivamente.*

Chi, come Magri e gli idealisti in genere, crede alla accumulazione graduale della coscienza di classe, sentenzia spesso: non si può costruire sulle ceneri del riformismo. E nel frattempo il capitale ha mandato in ceneri il riformismo (non il Pci!) ed i rivoluzionari con ritardo, solo ora cominciano ad accettare, benchè con molte riserve, che il primo atto della costruzione del nuovo è la distruzione del vecchio.

8. Quante volte ci siamo ripetuti in passato: non c'è possibilità di rivoluzione sociale senza crisi. Eppure, è venuta la crisi e ... siamo andanti in crisi.

Le ragioni sono due.

Gli strati sociali che negli scorsi anni avevano sollevato alla esistenza politica come forza di massa, la nuova sinistra, gli operai di linea e gli studenti delle università, sono stati scomposti con violenza dalla ristrutturazione più di ogni altro strato sociale.

La ripresa del marxismo, iniziata in Italia su versanti diversi dall'operaismo e dai leninisti, indispensabile per la indipendenza della politica comunista, s'è rivelata, alle prime prove del fuoco, appena superficiale e abbozzata.

E tuttavia per quanto 'siamo ancora lontani dalla comprensione delle leggi che regolano il processo rivoluzionario' (Meldolesi,) le indicazioni di fondo, le direttrici della ricerca di questi 15 anni restano valide.

9. E non si sente, invece, la necessità di 'nuovi' percorsi, del tipo di quello che F. Stame suggerisce (oltre che altrove) in un recente articolo sul *QdL:* 'la nuova sinistra', egli scrive, 'ha oggi a disposizione, per la prima volta, dal '68, l'occasione di trasformarsi in forza politica di massa'. Ci sarebbe una condizione, però: quella di 'riconoscere il rapporto sostanziale, oggi, tra lotta di classe e democrazia politica, riempiendo di tale nuova coscienza la propria coscienza istituzionale'. O, se preferite, senza veli: 'Venticinque-trenta deputati eletti dalla nuova sinistra, da tutta la nuova sinistra, possono essere un potente centro di accelerazione per la formazione di una nuova opposizione politica'.

Ecco qui un Bignami del 'nuovo' cretinismo parlamentare!

Che va aggiunto ad altri (Vinci parlava di recente di quello dell'Mls). Dalla crisi del Pci a un'opposizione di sua maestà, occupare lo spazio vuoto della democrazia, opporsi alla democrazia autoriatia in nome di una forma politica 'superiore' e trapassata, la democrazia democratica.

Con ciò siamo dunque arrivati a teorizzare la centralità della presena della nuova sinistra nelle istituzioni parlamentari che sono le istituzioni dell' 'assenza', dell'assenteismo borghese, Altro che centralità.. operaia! Corvisieri, dove sei?

Fronte della democrazia o fronte proletario?

10. Fronte della democrazia o fronte proletario?

Quello dei «sì» l'11 giugno era un fronte democratico, con dentro una lotta di classe.

Tra i «sì», insieme con molti operai dell'Alfasud c'era quel Giorgio Bocca che per mestiere e per denaro scrive contro di loro. Insieme con i disoccupati c'era quell'Enzo Mattina che subordina la riduzione dell'orario di lavoro alla massima utilizzazione degli impianti. Insieme con molti operai dell'Unidal c'era (e alla testa!) quel Marco Pannella che condivide la politica economica di Giorgio Amendola.

Nei prossimi anni continuerà di certo la lotta di massa contro la ristrutturazione autoritaria dello stato, per tenere aperti gli spazi democratici alla lotta di classe, contro la repressione sempre più pianificata, violenta a arbitraria, per la libertà di movimento e di parola dei comunisti e dei ribelli.

Ma questa lotta, pur utilizzando ogni contrasto nel fronte avverso, non dovrà accreditare in alcun modo come 'alternativa' quelle frange di borghesia 'democratica' che, mentre sono antiautoritarie sul terreno dei diritti civili, spendono poi tutta la propria 'autorevolezza' per la crescita dello sfruttamento operaio 'in forme civili'.

Ma qui quello che ci interessa non è tanto la discussione sulla tattica, quanto l'atteggiamento di fondo dei compagni.

Non ripieghiamoci all'indietro sulla 'democrazia perduta', in un fronte del rimpianto della democrazia, ma protendiamoci in avanti, in un fronte proletario, in una opposizione di classe militante a partire dai bisogni di massa, che si basa sulla attualità del socialismo e del comunismo.

Non condanniamoci alla sterilità nella apologetica dei modelli tipici (tanto meno, poi se sono quelli di Montesquieu), ma battiamoci per comprendere le possibilità presenti di passare dalla necessità alla libertà, anzitutto con l'abolizione del lavoro salariato e della proprietà.

Perchè l'unico progresso 'della democrazia', così come l'unica possibilità di 'vita libera e felice', oggi è data dal rovesciamento violento della società capitalistica, dalla instaurazione della dittatura proletaria verso il comunismo.

Tappe intermedie non ce ne sono, e il gradualismo è ormai, dopo tante prove, solo una colpevole illusione.

Pietro Basso
Silvio Serino

Sottoscrizione al 18 luglio 1978

Pier Felice Fiorindo Melzo	20.000
Francesca (Bo)	10.000
Annibale (Bo)	2.500
Roberto (Bo)	2.500
Alfredo Spanò	3.000
Un compagno (Bo)	10.000
Un compagno del Psi dell'Aem (Mi)	500
Compagni Dp Aem (Mi)	16.000
Angelo (Mi)	8.000
Danilo e Rita Roma	200.000
Raccolti all'attivo sul *QdL* a Bari	37.500
Pier Angelo di Dp Turate (Co)	20.000
Dal gruppo di studi marxiani Rovigo	10.000
Coll. Dp Bergamo	32.000
Compagni di Vittuone vendendo carta (Mi)	32.000
Dp Vittuone	43.000
Sez. Dp Binasco	10.000
Piero e Letizia (Mi)	100.000
Coll. Dp Ercole Marelli Sesto S. Giovanni	79.000
Pasquale Nuzzolillo Psi Ercole Marelli (Mi)	5.000
Dario Fornari Roma	1.0e00
Danilo e Rita Roma	50.000
Lucio di Albenga	10.000
Elena di Alessandria	500
Compagni Roma-sud	15.000
Claudio e Antonella Roma	10.000
Claudio di Aprilia	5000
Ccp	
Galleno Speranzini Fagarè	20.000
Un compagno di Lc che è per l'unità Treviso	10.000
Anita B. Monfalcone	20.000
Paolo de Prai Roma	10.000
Totale contante	**728.500**
Totale Ccp	**60.000**
Totale del giorno	**788.500**
Totale precedente	**6.541.890**
Totale complessivo	**7.330.390**

Festa di Dp all'Elba

Dal 3 al 6 agosto si terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria organizzata dai compagni dell'isola d'Elba. Il compagno Emilio Molinari aprirà il festival con un comizio il 3 agosto; il compagno Miniati lo concluderà domenica 6. Sono previsti spettacoli musicali, stand gastronomici e culturali, oltre a uno speciale stand per i bambini.

I compagni disponibili per aiutare la preparazione della festa (magari anche suonando qualche strumento) e per soggiornare a Portoferraio nell'apposito spazio-camping che i compagni elbani stanno approntando, possono mettersi in contatto con Flavio Marzolla (tel. 0565-916115, ore 13-14 30). In ogni caso i compagni che si recano all'Elba per le ferie sono ovviamente invitati a partecipare ai vari momenti della festa.

Anno 5° numero 168 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)